

IL
MAGGIO
2013

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877



Maria Ausiliatrice dei giovani

La storia

Giovanni Bosco, da ragazzino, salutava sempre con grande amabilità i sacerdoti del suo paese e di quelli vicini. Spesso, però, il loro saluto era qualcosa di freddo o, a volte, del tutto inesistente. Fece quindi la promessa che lui non sarebbe mai diventato così (*Memorie dell'Oratorio*, prima decade, n. 12).

Il saluto

Noi saluti non siamo fatti di materia, quindi non possediamo un corpo vero e proprio. Siamo formati da semplici parole che poi restano sospese nell'aria. Sono le persone che ci danno corpo e carattere mentre esse stesse le pronunciano.

Seguendo i consigli di mamma Margherita, il piccolo Giovannino Bosco era diventato un vero e proprio maestro nell'arte del salutare. Si rivolgeva ai vicini di casa del borgo dei Becchi con una tale simpatia che quei rozzi contadini rimanevano stupiti dalla cordialità che quel bimbo sapeva loro trasmettere. Ed io quindi presi l'abitudine di essere il suo scudiero.

Giovanni, da ragazzo, prestava molta attenzione quando il destinatario del saluto era un parroco o il sacerdote di uno dei paesi vicini. Quando,

infatti, ne vedeva arrivare uno, rallentava il passo e iniziava a sorridere, sia per rispetto sia per ammirazione.

Quindi, dopo aver inclinato un poco la testa, con grande rispetto diceva "Buongiorno", e aspettava la risposta. Spesso però quei sacerdoti, dotati di troppa boria, non corrispondevano al tanto gentile saluto ed io, così, me ne restavo a mani vuote.

In questo modo Giovanni apprese che, una volta diventato sacerdote, non sarebbe mai stato così prepotente come quei sacerdoti.

E promise che sarebbe stato gentile con tutti, in particolar modo con i bambini e i ragazzi... mai si dimenticò di questa promessa...

Quando si spostò a Torino per aiutare i ragazzi poveri della città, feci molta fatica a capire esattamente i suoi desideri. Spesso mi rivestiva di allegria e m'inviava nell'aria con la missione di far scoppiare un sorriso a un bambino che era rimasto orfano. In altre occasioni invece mi rivestiva di speranza e mi faceva di corsa raggiungere un ragazzo impaurito per dirgli: "non avere paura, don Bosco non ti abbandonerà mai".

Quando faceva visita ai suoi ragazzi, che lavoravano come apprendisti nelle fabbriche, dovevo stare ben attento a non confondermi. Quando salutava i datori di lavoro, dovevo essere esigente e allo stesso tempo affabile ma, pochi minuti dopo, coperto da abiti di speranza, diventavo un vero e proprio punto di forza morale per quei giovani lavoratori.

Era bravissimo nel trovare un'infinità di sfumature diverse che poi, secondo le occasioni, utilizzava: esigenza, comprensione, coraggio, rispetto...

Passarono gli anni, don Bosco diventò anziano e, un bel giorno, capii che presto ci saremmo lasciati definitivamente. E avvenne proprio così ma, nonostante tutto, rimasi sulle sue labbra fino all'ultimo momento. Con addosso un abito di futuro, invii un insieme di parole di fede e le dedicò ai suoi salesiani. Ricoperto di affetto, mi avvicinai anche ai suoi giovani, affinché non si dimenticassero di quanto li amava. Poi, dopo questi due abiti, fu la volta del vero e proprio ultimo abito, quello della gratitudine... e fu proprio così che arrivai dritto dritto al cuore di Dio.

Disegno di Cesar



Il Bollettino Salesiano

MAGGIO 2013
ANNO CXXXVII
Numero 5



Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

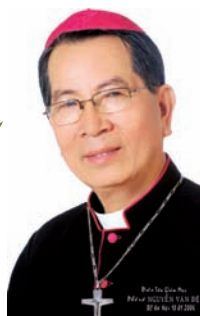
In copertina:
In questo mese,
i Salesiani e tutti i
giovani del mondo
si ritrovano a
pregare e riflettere
nel nome di
Maria Ausiliatrice
(disegno di
Stefano Pachi).

- 2 LE COSE DI DON BOSCO
- 4 DON BOSCO EDUCATORE
- 6 LETTERE
- 8 GRANDI AMICI
Francesco e don Bosco
- 12 SALESIANI NEL MONDO
**Don Bosco vola
sulle Isole Salomone**
- 16 L'INVITATO
Monsignor Peter Van
- 20 LE CASE DI DON BOSCO
Palermo Santa Chiara
- 23 LIBRERIA SALESIANA
- 24 FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 26 A TU PER TU
L'altra metà dell'economia
- 28 ANNIVERSARI
**Dare di più
a chi ha avuto di meno**
- 31 IL CORTILE DI VALDOCCO
- 32 COME DON BOSCO
- 34 NOI & LORO
- 36 LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
Capo Froward
- 38 ARTE SALESIANA
Rollini
- 40 I NOSTRI SANTI
- 41 RELAX
- 42 IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43 LA BUONANOTTE

8



16



32



**Il BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

**Hanno collaborato a questo
numero:** Agenzia Ans, Pierluigi
Cameroni, Luciano Capelli,
Maria Antonia Chinello, Roberto
Desiderati, Le An Phong Barnaba,
Cesare Lo Monaco, Natale Maffioli,
Alessandra Mastrodonato,
O. Pori Mecoi, Ilaria Minciaroni,
Francesco Motto, Marianna
Pacucci, José J. Gomez Palacios,
Pino Pellegrino, Enzo Volpe,
Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Don Bosco racconta

I ragazzi mancano più per vivacità che per cattiveria

Grazie anche alla presenza materna di mia madre nell'antica casa Pinardi (dove ebbe inizio l'opera salesiana) c'era questo schietto stile di rapporti umani, fatto di calore paziente, di comprensione e correzione, in perfetto stile di famiglia. Con tanti in casa, la disciplina era necessaria perché il tutto non sfociasse in una baraonda incontrollata. Disciplina ridotta al minimo, ma *"patti chiari e amicizia lunga"* come lei, nella sua innata saggezza popolare, condensava le sue conclusioni. Passati molti anni e con alle spalle un'esperienza ricca di buoni risultati, potevo affermare che



"presso i ragazzi è castigo quello che si fa servire per tale". Volevo far capire che un castigo deve servire per migliorare le cose e non peggiorarle. Una breve sottrazione di affetto, un'occhiata triste, un atteggiamento più riservato e serio, una parolina all'orecchio detta con dolcezza e pazienza, erano mezzi di cui mi servivo per correggere e arginare possibili comportamenti sbagliati.

Tra i ragazzi accettati non tutti erano come Domenico Savio. Capì un giorno che un povero assistente, forse non era molto accettato dai grandi, perse la pazienza e finì per distribuire alcuni sonori ceffoni nel tentativo di imporsi. Si era creato un clima di sorda resistenza che poteva sfociare da un momento all'altro in una pericolosa forma di insubordinazione incontrollata. Tutti aspettavano che io mi pronunciai; lo feci dopo le preghiere



Disegno di Luigi Zonta

della sera, al momento della “buona-notte”. Con il volto molto serio presi a dire qual era il nostro stile di educazione, manifestai la delusione provata al sapere che uno di loro fosse stato trattato così duramente e che da parte sua avesse commesso una mancanza grave di rispetto e di obbedienza verso chi era incaricato di mantenere la disciplina. Messe le cose in chiaro, terminai: *“Da una parte non ci siano mai più villanie, dall'altra mai più violenze”*. Avevo dato il classico colpo, uno alla botte e un altro al cerchio. Poi feci una pausa, il mio volto si aprì al sorriso e ripresi il mio dire: *“Vorrei per l'affetto che porto a tutti fare anche l'impossibile... Mi rincresce per le botte che avete prese, ma queste non ve le posso proprio levare”*. Ero riuscito a rompere il ghiaccio; tutti risero, attesi che si facesse nuovamente silenzio e augurai a tutti la buona notte.

I ragazzi in genere sbagliano più per leggerezza che per malizia. E certi educatori, spinti dalla fretta eccessiva o impazienza, commettevano sbagli più gravi che non le mancanze degli stessi ragazzi. Non raramente mi accorgevo che alcuni che nulla perdonavano agli altri erano molto sensibili e pronti a scusare se stessi. E quando si usano due pesi e due misure in forma arbitraria gli educatori finiscono per commettere sbagli ed errori madornali. Ricordavo spesso ai miei salesiani che i ragazzi sono dei “piccoli psicologi” quando giudicano i loro educatori, maestri e assistenti e la forma, il tono e l'imprudenza con cui approfittano della loro autorità. Desideravo sempre che i miei cari salesiani sapessero attendere il momento opportuno per fare la dovuta correzione; mai, spinti dalla collera o dalla vendetta. E che non dimenticassero mai che i ragazzi, i giovani bisogna conquistarli uno per uno, giorno per giorno, per indirizzarli al Signore perché Egli solo sa disegnare in essi il suo volto divino. Volevo i miei salesiani “educatori da cortile”. Aperti al dialogo, creativi, vigilanti ma non sospettosi, presenti ma non soffocanti, accoglienti e allegri, amici veri.

Era ciò che io definivo l'assistenza: una presen-



Disegno di Luigi Zorita

“ Da tempo avevo adottato un metodo infallibile per educare al bene: stare sempre in mezzo ai ragazzi ”

za qualificata, mai neutra, sempre propositiva; un'assistenza che era attesa accogliente, una presenza attiva e qualificata. Un modo di essere-con-i-giovani, al loro fianco. “Essere nel cortile”, per condividere con i ragazzi sogni e speranze, per costruire assieme un futuro più bello e degno, senza barriere di diffidenze. Il cortile, come luogo “sacro” di amicizia e di incontro dove nasce la confidenza cordiale, dove l'educatore è sceso dalla cattedra, non ha più in mano il diario di classe, dove non vale tanto per i titoli di studio raggiunti, quanto per quel che è, per i valori che esprime, per gli ideali che lo animano.

Il giovane, anche il più ribelle, si lascia influenzare solo dalla bontà e dalla pazienza. Per questo suggerivo ai miei salesiani: *“Più che testa di superiore conviene avere cuore di padre”*. 

Anche i musulmani dicono il rosario?

Ho un vicino di casa musulmano. È anziano e riesce a vivere facendo mille lavoretti e servizi, anche a noi del vicinato. È tutto sommato benvenuto da tutti. Quello che mi colpisce di più è che ha sempre il rosario in mano. Qualunque cosa stia facendo, fa scorrere i grani di questa sua corona, un po' diversa dalla nostra, ma pur sempre un rosario. Anche se gliel'ho chiesto un po' di volte, non è mai riuscito a spiegarmelo bene. Il più delle volte si limita a sorridere e si stringe nelle spalle. Mi piacerebbe tanto sapere qualcosa di questa abitudine musulmana e anche perché noi cristiani ci vergogniamo di dire il rosario in pubblico.

Anna Contini - Crema

Per chi non capisce niente della vita spirituale il rosario è sinonimo di una preghiera retorica, stupida, inutile. Per chi è «spirituale», per chi è arrivato avanti nel cammino della preghiera, il rosario è il modo più semplice per aiutarsi a vivere la preghiera in modo concreto e prolungato.

Non temo nell'affermare che chi ama questo tipo di preghiera e si trova a suo agio nel dire il rosario è un contemplativo o certamente sulla via della contemplazione. Quindi: attenti nel parlar male di cose che non si conoscono. Il rosario è un

modo universale di preghiera; difatti lo troviamo in tutte le religioni rivelate. Ve ne indico tre.

Il rosario mariano: è il nostro.

È fatto da cinquanta grani sistemati e suddivisi in cinque decine e intercalati da un grano più grosso. È un vero piccolo ufficio della Madonna, un modo semplice per aiutare il popolo a pregare. Nella tradizione cattolica ha avuto un ruolo fondamentale. Per molti poveri è stato l'unico aiuto per mantenere la fede in tempi duri e aridi.

Il rosario è il tentativo di riunire nello spazio di quindici minuti un piccolo itinerario di meditazione sulla vita della Vergine intercalandolo con la preghiera iterativa, litanica dell'Ave Maria.

L'itinerario di meditazione batte quattro piste molto semplici: la gioia di Maria, il dolore di Maria, la gloria di Maria e i principali momenti della vita di Gesù. Si articola su cinque quadri chiamati misteri (il termine è medioevale, quando venivano chiamati «misteri» le rappresentazioni sacre). I misteri del Rosario sono venti, cinque gaudiosi, che ricordano la vita di Gesù e di Maria fino all'inizio della vita pubblica: l'Annunciazione, la Visitazione, la Nascita di Gesù, la Presentazione di Gesù al Tempio, il Ritrovamento di Gesù nel Tempio; cinque luminosi, che ricordano la vita pubblica di Gesù: il Battesimo di Gesù, le Nozze di Cana, l'Annuncio del Regno di Dio, la Trasfigurazione, l'Istituzione dell'Eucaristia; cin-

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

que dolorosi, che ricordano la sua passione: l'Agonia di Gesù nel Getsemani, la Flagellazione, la Coronazione di Spine, la Salita di Gesù al Calvario con la Croce, la Crocifissione e Morte di Gesù; cinque gloriosi, che ricordano la sua risurrezione e la gloria di Gesù e di Maria: la Risurrezione di Gesù, l'Ascensione di Gesù al Cielo, la Discesa dello Spirito Santo, l'Assunzione, l'Incoronazione di Maria Vergine.

Il rosario bizantino.

Diciamo «rosario» per intenderci, ma in realtà nella liturgia bizantina è chiamato «Cotki» e in russo «Comvolojan». È un rosario di lana con cento grani che si fanno scorrere sotto le dita, dicendo ad ogni grano: «Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivente, abbi pietà di me, peccatore».

È la stessa origine della famosa preghiera di Gesù del Pellegrino russo: «Signore pietà, sono peccatore!». Questo ripetere, ripetere questa

preghiera è un modo molto utile per «addormentare» la fantasia e l'immaginazione. Come la mamma addormenta il bambino cullandolo, così il ritmo e la monotonia placano queste due «matte» di casa che sono sempre pronte a distrarre la preghiera.

Il rosario islamico (subha).

È indubbiamente il più semplice. È la preghiera del deserto delle lunghe marce, dell'adorazione e della lode prolungata.

Formato da novantanove grani (corrispondenti alle novantanove lodi di Dio), si fa scorrere sotto le dita ripetendo un'unica invocazione scelta tra le novantanove.

È veramente una fonte straordinaria di preghiera. Chi è innamorato di Dio non si sazia di ripeterlo.

Andando nei paesi islamici, vi sarà facile vedere i «credenti» camminare tenendo in mano il rosario e facendo scorrere i grani sotto le dita mentre le labbra sussurrano: «Dio mio, come sei grande»; oppure: «Dio, sei il misericordioso». Sovente l'espressione scelta e ripetuta è tenuta come «segreto» personale.

Comunque sia, mettetelo in tasca il rosario. Non vergognatevi mai. Siate orgogliosi. Può darsi che passeranno anni, prima che lo recitate per benino. Non importa, tenetelo vicino.

Vi aiuterà. Semmai, quando vi passa sotto le dita, dite solo: Ave Maria. Proprio come si ripete «Ti voglio bene» a chi si ama.

Fratel Carlo - monaco

Io la penso così

La missione è di Dio... a noi tocca solo seminare!

Mentre studiavo legge all'università (1988-1992), con una ragazza pensavamo di andare in Africa come famiglia missionaria. Ma poi ho cominciato a comprendere che ero contento, ma non ero felice, mi mancava qualcosa... Allora ho cominciato ad ascoltare e cercare di essere fedele alla "voce interiore". Ho letto la Parola di Dio, pregato, cercato... Un giorno andai a confessarmi casualmente in una parrocchia salesiana: ho sentito come se una scintilla fosse stata accesa nel mio cuore. Quando, grazie alla guida di un salesiano, ho avuto maggiore consapevolezza che Gesù mi chiamava, ho deciso di donarmi al Signore per sempre. I bisogni ci sono ovunque; anche se è vero che siamo chiamati a rispondere a questi, il vero bisogno è discernere, vedere, ascoltare ciò che Dio vuole in una situazione particolare e nella vita di ciascuno di noi. Quando l'amico salesiano che mi accompagnava mi ha detto: "Ora scrivi al Rettor Maggiore", ho scritto e ho ricevuto la sua risposta: "Ti invio in Pakistan". Perché ho voluto essere un missionario quando l'Argentina ha anche bisogno? La risposta è "perché Dio lo vuole". Il criterio finale è la chiamata di Dio, è lui che invia. Più tempo passa, più divento convinto di questo...

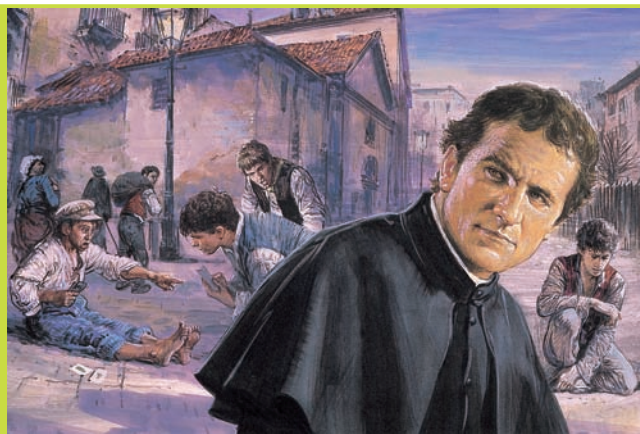
A livello personale, le sfide più

grandi sono state quelle di imparare a riconoscere e accettare i miei limiti e le mie debolezze. Paradossalmente, la paura, il dolore, la solitudine, il sentirsi tradito, il non essere in grado di comprendere e controllare la realtà possono diventare la via che ti porta ad essere più profondo e sincero con te stesso. A livello di fede, la sfida di vivere in un Paese dove il 96% degli abitanti sono musulmani mi ha dato l'opportunità di essere "nato di nuovo" (come Nicodemo), di "andare a vedere" (come Bartimeo), e di riscoprire il "dono di Dio" (come la samaritana).

Le mie più grandi gioie hanno un nome: Nobili, Adnan Sami, Julia e Roma (i miei fratelli e sorelle pakistani, prime vocazioni locali), Rodrick, Alwin, Khurram, le signorine Fitness e Sabra (vivono e amano il carisma come laiche); Maria (l'abbiamo trovata piangendo da sola quando abbiamo visitato la sua famiglia e ora sta studiando, sorride e vuole diventare una disegnatrice!), Sunil (ora lavora grazie ad un corso fatto in DB, studia, è un animatore dell'oratorio e vuole discernere la sua vocazione)...

Sì! La missione è Dio e Lui porta frutto a suo tempo. Quando? Come? Quanto? Solo Lui lo sa. A noi tocca solo seminare. Continuiamo a vivere insieme giorno per giorno, con la speranza, la luce e la gioia che emana dalla nostra fede. E siamo felici!

D. Julio Palmieri
Argentino,
missionario in Pakistan



5 × 1000

È il tuo dono per i ragazzi più sfortunati,
poveri, abbandonati

in tutte le parti del mondo
la Fondazione Don Bosco nel Mondo
ONLUS continuerà ad occuparsene
a nome tuo se firmerai nel riquadro CUD;
730/1 - bis redditi UNICO persone fisiche
indicando il Codice Fiscale:

97210180580



Non è
una scelta
alternativa
a quella
dell'8 × 1000



Papa Francesco e don Bosco

È tifoso del San Lorenzo, la squadra di calcio nata in un oratorio salesiano che ha i colori rosso e blu, i colori dell'Ausiliatrice. Ma molti altri sono i contatti con il mondo salesiano

Tutte le televisioni del mondo, la sera del 13 marzo, inquadravano il gabbiano serio e impettito che si era appollaiato sul camino della Cappella Sistina. Lo scomodò soltanto lo sbuffo di fumo bianco che annunciava l'elezione del Papa. Un Papa che si presentò tutto bianco, senza niente di rosso, neanche le scarpe. Che con le prime parole disse: «Fratelli e sorelle, buonasera».

Quando fu annunciato il nome che aveva scelto cominciò lo stupore. Francesco: un nome che profuma di povertà, semplicità, cantico delle creature. Ma anche di altre cose importanti. Tre, per esempio.



Tra papa Francesco e la gente è scattata una immediata simpatia. Sotto: Il momento della presentazione del nuovo Papa alla folla di piazza San Pietro.

Francesco d'Assisi è colui che ha affrontato e convertito il feroce lupo di Gubbio, è colui che ha abbracciato il lebbroso e anche colui che ha cercato il dialogo con il Sultano musulmano. È un nome pieno di tenerezza e di mitezza, ma anche di un incredibile coraggio.

Nel 2009, quando padre Pepe, uno dei suoi preti che lavoravano nelle pericolose periferie di Buenos Aires, era stato minacciato dai narcotrafficienti, il cardinal Bergoglio lo aveva difeso con decisione e in un'intervista aveva detto a proposito dei preti villeros: «Loro lavorano e pregano. Sono preti che pregano. E lavorano nella catechesi, nelle opere sociali. È questo

che a me piace. Di questo parroco che è stato minacciato, si dice, ed è vero, che lui ha una speciale devozione per don Bosco. È proprio lo stile di don Bosco che lo muove».

Rassa nostrana

Don Bosco è qualcosa di più di un riferimento nella vita di papa Francesco. A cominciare dalla terra di origine della famiglia: le stesse colline astigiane. I Bergoglio partirono nel 1929 da Portacomaro, un paesino vicino ad Asti. Lì erano arrivati da Castelnuovo,



IL CREDO DEL CARDINALE BERGOGLIO

agli inizi dell'Ottocento. Il padre del futuro Papa aveva ventun anni. Anche da cardinale, Bergoglio ha mantenuto i contatti con i cugini piemontesi, infilando nei messaggi qualche espressione in piemontese. La lingua che parlava don Bosco. Papa Francesco conserva nel suo breviario («gli sono affezionatissimo: è la prima cosa che apro al mattino e l'ultima che chiudo quando vado a dormire») la poesia *Rassa nostrana* (la nostra razza) del poeta torinese Nino Costa, che comincia con queste parole:

Drit e sincer, cosa ch'a sun, a smijo:

teste quadre, puls ferm e fidic san

a parlo poc ma a san cosa ch'a diso

bele ch'a marcio adasi, a van lontan.

(Dritti e sinceri, ciò che sono, sembrano: teste quadrate, polso fermo e fegato sano, parlano poco ma sanno ciò che dicono, anche se camminano piano, vanno lontano).

Nel suo breviario conserva anche la lettera che gli scrisse l'amatissima

Conserva gelosamente un foglio scolorito dal tempo con una sentita professione di fede, scritta «in un momento di grande intensità spirituale» poco prima di essere ordinato sacerdote, e che oggi tornerebbe a firmare.

Voglio credere in Dio Padre, che mi ama come un figlio, e in Gesù, il Signore, che ha infuso il suo Spinto nella mia vita per farmi sorridere e portarmi così nel regno della vita eterna.

Credo nella mia storia, permeata dallo sguardo benevolo di Dio, che nel primo giorno di primavera, il 21 settembre, mi è venuto incontro e mi ha invitato a seguirlo.

Credo nel mio dolore, infecondo per colpa dell'egoismo, in cui mi rifugio.

Credo nella meschinità della mia anima, che vuole prendere senza mai dare... senza mai dare.

Credo che gli altri sono buoni, e che devo amarli senza timore, e senza mai tradirli per cercare una sicurezza per me.

Credo nella vita religiosa.

Credo che voglio amare molto.

Credo nella morte quotidiana, ardente, alla quale sfuggo ma che mi sorride invitandomi ad accettarla.

Credo nella pazienza di Dio, accogliente, dolce come una notte estiva.

Credo che papà sia in cielo accanto al Signore.

Credo che anche padre Duarte, mio confessore, sia in cielo, a intercedere per il mio sacerdozio.

Credo in Maria, mia madre, che mi ama e non mi lascerà mai solo.

E attendo la sorpresa di ogni giorno in cui si manifesterà l'amore, la forza, il tradimento e il peccato, che mi accompagneranno fino all'incontro definitivo con quel viso, meraviglioso che non so come sia, che sfuggo in continuazione, ma che voglio conoscere e amare. Amen.

nonna per la sua ordinazione sacerdotale: «In questo bel giorno nel quale puoi tenere nelle tue mani consacrate Cristo Salvatore e nel quale si apre davanti a te un ampio cammino per l'apostolato più profondo, ti lascio questo modesto regalo di valore materiale molto basso, ma di valore spirituale molto alto». Ai salesiani non può non ricordare Mamma Margherita.

«I miei genitori si conobbero a Messa nel 1934, all'oratorio salesiano di San Antonio, nel quartiere di Almagro a Buenos Aires» racconta papa Francesco.

La bella e imponente Basilica di Maria Ausiliatrice nel quartiere di Almagro a Buenos Aires. Qui è stato battezzato il futuro Papa e qui, ogni ventiquattro del mese, da cardinale veniva a pregare.

«Ha un affetto speciale per l'Ausiliatrice»

Nello stesso quartiere, la parrocchia «San Carlos» e Basilica di Maria Ausiliatrice, a Buenos Aires, era già nota per aver avuto tra i suoi parrocchiani il celeberrimo cantante di tango Carlos Gardel e il beato Zefirino Namuncurá, che qui fece la Prima Comunione. Adesso la gente si mette in fila per toccare il battistero dove il giorno di Natale del 1936 fu battezzato Jorge Mario Bergoglio. «Qui si può dire che è nato alla fede», afferma il parroco della basilica, il sacerdote salesiano José Repovz. Lo stesso cardinale è venuto qui spesso. Anche poco prima di partire per il conclave. Nella ricorrenza del settantesimo del





1949 - Jorge Mario Bergoglio nella classe 6ª B del collegio salesiano "Wilfrid Barón" di Ramos Mejía.

suo Battesimo, fu collocato in chiesa un quadro con la copia del suo atto di Battesimo. Vi si può leggere che Jorge Mario, figlio di Mario Bergoglio e Regina Sivori, fu battezzato dal padre salesiano Enrique Pozzoli, che in seguito divenne il suo direttore spirituale.

Jorge Mario Bergoglio frequentò poi la sesta elementare nella scuola salesiana Don Bosco a Ramos Mejía.

Don Bosco in persona aveva benedetto l'immagine dell'Ausiliatrice della parrocchia, di qui la devozione particolare di Jorge per la Madonna di don Bosco, per cui non ha mai mancato di presiedere la celebrazione della festa patronale, ogni 24 maggio.

Non era l'unico appuntamento con l'Ausiliatrice. Ogni tanto, monsignor Bergoglio faceva una scappata nella Basilica in metropolitana o in bus per farsi una chiacchierata con la Madonna.

Racconta don Repovz che il cardinale appariva nelle ore non frequentate dai fedeli, saliva nella cappella in alto di questa imponente e magnifica chiesa, si

inginocchiava in un banco nascosto da un pilastro e lì, ai piedi della statua benedetta da don Bosco, pregava a lungo. «Ha un affetto speciale per l'Ausiliatrice» continua il parroco «e anche per la vicina cappella di sant'Antonio, dove nel 1908, grazie al sacerdote salesiano Lorenzo Massa, nacque quella che oggi è la squadra di calcio del San Lorenzo de Almagro, della quale il Papa è socio e tifoso.

Fu proprio Bergoglio che alla celebrazione del centenario della squadra e del club chiese alle autorità di non togliere mai l'Ausiliatrice dall'istituzione, i cui colori, rosso e azzurro, erano stati ispirati dal manto e dalla veste della Madonna.

«Quando è stato eletto Papa, qui la gente che già lo amava è diventata pazza di gioia» dice don Repovz.

Don Fabián García, già Ispettore di Buenos Aires, ricorda che Francesco I è lo stesso cardinal Bergoglio che quando era arcivescovo di Buenos Aires e lo chiamavi in Curia per chiedere un appuntamento, si faceva passare di-

rettamente la chiamata dal centralino e non ti diceva quando avrebbe potuto riceverti, ma: «Quando puoi venire?».

Lo stesso che ogni volta che concludeva un qualsiasi tipo di incontro, che fosse formale o informale, sempre diceva: «prega per me».

Lo stesso che, al termine di una Festa Patronale da lui presieduta in una nostra parrocchia, incontrato alla fermata dell'autobus mentre tornavo in auto alla Casa ispettoriale, alla proposta di un passaggio ha risposto: «Grazie, ma vado sempre in autobus o in metropolitana».

Lo stesso che viveva molto austeramente in Curia, senza automobile, senza protocollo e con molta semplicità.

Gli unici ragazzi in San Pietro

Lo stesso che abbiamo incontrato mentre accompagnavo uno dei nostri superiori in visita nel centro storico di Buenos Aires, che camminava per strada, vestito semplicemente con abito scuro e camicia e che al nostro saluto ha risposto: «Sono venuto a sostituire un parroco che è malato».

Lo stesso che nel prologo di uno dei suoi libri (*Meditazioni per i Religiosi*), che raccoglieva alcune riflessioni di quando era Provinciale dei Gesuiti in Argentina, ha scritto: «E trattandosi di meditazioni religiose, la principale collaborazione è sorta dall'esempio di tanti nostri fratelli che hanno avuto una forte influenza nella mia vita,

voglio citare qui l'esempio di servizio ecclesiale e di consacrazione religiosa di don Enrico Pozzoli, salesiano".

Lo stesso che esprimeva la sua simpatia per la squadra di calcio del "San Lorenzo de Almagro", fondata dal salesiano don Lorenzo Massa. Lo stesso che con la medesima semplicità sapeva darti un consiglio, aiutarti in una situazione di governo o raccontare una barzelletta e farti ridere. Lo stesso che voleva sempre venire a presiedere la festa di Maria Ausiliatrice, ama don Bosco ed è molto devoto al beato Artemide Zatti.

Lo stesso che ha celebrato con grande gioia la beatificazione di Zeffirino Namuncurá, presiedendo la Processione, la Santa Messa e altre celebrazioni. E in quell'occasione disse: «Chi entra nella Basilica Vaticana può vedere in alto, nell'ultima nicchia a destra della navata centrale, una grande statua di san Giovanni Bosco, che indica l'altare e la tomba di san Pietro. Accanto a lui stanno due giovani, uno dalle fattezze europee e l'altro con i tipici tratti somatici della gente sudamericana. È evidente il riferimento ai due giovani santi: Domenico Savio e Zeffirino Namuncurá. È l'unica raffigurazione di ragazzi presente nella Basilica Vaticana. Rimane così, fissato nel marmo, nel cuore della cristianità, l'esempio della santità giovanile, e insieme rimane fissata la perenne validità delle intuizioni pedagogiche di don Bosco: in un secolo e mezzo, in Patagonia, come in Italia e in tante altre parti del mondo, il sistema preventivo ha maturato frutti quasi insperati, ha formato eroi e santi».



Le prime ore del pontificato di papa Francesco sono state contrassegnate da una serie di gesti e di parole che manifestano il personalissimo stile del nuovo Papa. E stanno facendo capire che cosa significhi oggi confessare Gesù Cristo.

Francesco Eletto successore di Pietro, Jorge Mario Bergoglio ha avuto l'audacia di scegliere un nome che nessun Papa aveva ancora portato. L'ultimo a farlo era stato papa Lando nel 913. Per il primo Papa sud americano, il nome Francesco ha la forza di parlare direttamente al cuore degli italiani: la folla di Piazza San Pietro ha esultato sentendo l'annuncio del suo nome, più che sentendo chi era il cardinale eletto, allora ancora poco conosciuto.

Pietro Francesco è il poverello di Assisi, ma è anche il santo che ha ascoltato l'appello di Gesù a "ricostruire la chiesa in rovina". Nella prima omelia nella cappella Sistina, giovedì 14 marzo, il nuovo Papa ha insistito sull'importanza di riparare e costruire. Ora è divenuto lui stesso "Pietro", per la missione di ricostruire la Chiesa in questo momento difficile.

Cammino È una delle prime parole che ha pronunciato quando è apparso sulla loggia di San Pietro, il mercoledì sera: «Incominciamo un cammino». È anche uno dei tre termini sui quali ha insistito nella sua prima omelia: camminare, edificare, confessare. Il Papa precisa il "movimento" in queste tre azioni. C'è anche continuità con Benedetto XVI che nella sua ultima apparizione pubblica ha dichiarato di ridiventare un "semplice pellegrino".

Vicinanza I servizi di sicurezza della Città del Vaticano avranno qualche difficoltà ad adattarsi allo stile di un Papa che è abituato a viaggiare per conto suo sui mezzi pubblici. Le prime parole che ha rivolto alla gente sono state un cordiale "Buona sera". E in un attimo l'intera piazza San Pietro ha amato il suo Papa. Qualche minuto più tardi, dopo la benedizione, ha reclamato il microfono per augurare semplicemente "buona notte e buon riposo" ai fedeli.

Croce Rinunciando alla croce d'oro preparata per la sua elezione, papa Francesco ha deliberatamente scelto di conservare la croce pettorale di ferro che portava come arcivescovo di Buenos Aires. In questo modo ha sottolineato che resta il vescovo che era, anche se ora ha la missione di Papa.

Semplicità Senza la mozzetta (la mantellina rossa orlata di ermellino bianco portata dai papi) si è presentato alla gente vestito semplicemente della talare bianca. Non ha voluto le scarpe rosse preparate per il Pontefice, ma ha tenuto le sue vecchie scarpe nere. Soltanto per la benedizione ha indossato la stola ricamata e l'ha posata subito dopo, per distinguere la funzione liturgica dal resto della presentazione pubblica.

Roma Per tutta la durata della sua prima apparizione, Francesco non ha pronunciato mai la parola "papa". Si è presentato come vescovo di Roma, precisando che il ruolo di Roma non è quello di dirigere la Chiesa ma di "presiedere nella carità".

Servizio L'immagine di un Papa che prima di benedire la folla si inginocchia davanti alla gente affinché preghi per lui e lo benedica, in un silenzio impressionante per la profondità, resterà come simbolo di forza straordinaria. Prima di lasciare un messaggio, ha fatto pregare l'assemblea; prima di benedirlo, le ha chiesto di accordarle la sua benedizione. Nei due casi, Francesco ha fatto passare la sua persona in secondo piano: ha dato la priorità a Dio, ha salutato il suo predecessore e si è inchinato davanti ai fedeli. In questo modo ha ricordato a tutti che il ruolo del Papa è prima di tutto essere "servo dei servi di Dio".

Umiltà Dal momento della sua elezione, papa Francesco non ha fatto altro che moltiplicare gesti di semplicità, manifestando ostentatamente di non voler essere trattato diversamente dagli altri cardinali, che continua a chiamare "miei fratelli". È rientrato con loro sul minibus, è andato a pagare il conto dell'hotel, è andato ad abitare nella pensione dove risiedono altri vescovi.

Fraternità È un'altra delle parole che ha pronunciato nella sua prima apparizione: «Cominciamo un cammino di fraternità, vescovo e popolo». Con un gesto che significava che l'uno e l'altro avrebbero camminato tenendosi per mano. Estese la sua benedizione ai fedeli di Roma e del mondo intero, ma anche «a tutti gli uomini e le donne di buona volontà».



Don Bosco vola sulle Happy Isles

Lo sguardo profondo negli occhi e il sorriso sereno di don Bosco hanno sempre fatto il miracolo di aprire le strade e crediamo anche i cuori di tanti giovanissimi guerrieri, che si sono visti regalare la vita di don Bosco a fumetti, insieme a un po' di tabacco, altro "fumetto" di quello buono.



Loceano si chiama Pacifico, le Isole sono definite "felici" e i dépliant turistici parlano di Paradiso. La realtà è diversa.

La situazione di povertà è generale e diffusa praticamente in ogni villaggio.

Ci troviamo in isole sperdute, non ancora in contatto diretto o prossimo con il mondo moderno. La mancanza di tecnologia, industria e di lavoro tiene la popolazione nei villaggi a contatto diretto con la foresta e l'oceano che offrono l'occorrenza per sopravvivere.

Una patata dolce, un cocco e una masticata di 'betel' al giorno bastano per essere felici.

Nelle Happy Isles "isole spensierate" si vive di quello che la terra ed il mare donano gratis giornalmente.

Il vero problema è la sopravvivenza in casi di emergenze causate specialmente dal cambio del clima, innalzamento e riscaldamento dei mari, emigrazione forzata dovuta all'inquinamento delle acque a causa dello tsunami del 2007, mancanza di acqua potabile quando non piove a lungo.

La distanza tra un'isola e l'altra, la mancanza di comunicazione, di commercio e di scambio dovuto al costo proibitivo del trasporto via mare e ancora maggiore via aereo sono un ostacolo insor-

Monsignor Luciano Capelli riceve i doni portati da alcuni giovani.

montabile per la sanità e l'educazione.

Troppi villaggi, con troppa poca gente, troppo separati da distanze irraggiungibili dai mezzi a disposizione, causano una costante situazione di emergenza educativa (mancanza di insegnanti) e sanitaria (mancanza di strutture). Qui c'è un'alta mortalità infantile (la nascita è un momento di grande festa nel Pacifico perché pochi arrivano a questa meta), nella fragilità delle unioni nazionali delle giovani democrazie, come chiaramente si vede in Papua per l'Isola di Bougainville e nella situazione di tensione nelle Isole Salomone.

La "giovane" presenza salesiana nelle Isole Salomone

La sorpresa è a pochi metri dall'aeroporto principale delle Isole Salomone: una serie di edifici ben costruiti e dipinti con gusto. È la scritta "Don Bosco Technical School".

Qui dalle province limitrofe e dalle zone rurali arrivano frotte di adolescenti per cercare un futuro migliore. La prospettiva che hanno è una vita grigia, senza un vero lavoro, senza competenze, senza casa. La scuola Don Bosco è un miraggio nel deserto. Qui, la maggioranza della popolazione è giovane. Un posto ideale per i salesiani.

L'Ispettorato Giapponese si prese la responsabilità della missione nel 1995 e mandò tre confratelli nella parrocchia di Tetere a 30 chilometri est della capitale Honiara. La parrocchia è formata dal nucleo centrale di lavoratori nella Piantagione di palme da olio della SIPL (Solomon Island Plantation Limited) provenienti tutti dall'Isola di Malaita. I vari villaggi della parrocchia si trovano in zone remote e poco accessibili e sono abitati da "tribù" dell'Isola di Guadalcanal a cui appartiene la terra (per legge tribale). Con l'esplosione della tensione, nel maggio del 1999 la comunità cristiana si è divisa tra la gente di tribù dell'isola di Guadalcanal (pacifica e piuttosto passiva) e la popolazione proveniente da Malaita, di carattere più aggressivo,



Celebrazione di un matrimonio in una delle parrocchie.

che ha dovuto cedere e ritornare nell'Isola di origine o rifugiarsi nella capitale. Tutta una vita di queste famiglie (molti sono nati qui) è stata cancellata in un attimo. Tutto un lavoro di evangelizzazione di 100 anni non è riuscito a sradicare l'odio etnico. I guerriglieri tutti giovanissimi hanno cercato di armarsi per difendere i villaggi. Tutte le poche strade sono state bloccate. La piantagione rimane chiusa da maggio 1999.

Il lavoro in parrocchia è consistito nello stare vicino alla gente il più possibile. Una "presenza" che ha cercato di assicurare la popolazione offrendo il centro per più di 500 profughi per tre mesi. Mentre le poche ambasciate proibivano ai loro cittadini di muoversi fuori Honiara, noi Salesiani ci siamo presi cura dei bisogni quotidiani della gente semplice dei villaggi di qualunque tribù o religione: mercato, ammalati, anziani, emergenze. Il signor Francesco Tanaka, un coadiutore giapponese, è benvenuto, stimato e amato per questo. Come "lasciapassare" abbiamo lui e la scritta "don Bosco" sulla camionetta e la Jeep. Più di una volta abbiamo avuto incontri con guerriglieri poco convinti del nostro privilegio di "via libera". Lo sguardo profondo negli occhi e il sorriso sereno di don Bosco hanno sempre fatto il miracolo di aprire le strade e crediamo anche i cuori di tanti giovanissimi guerriglieri, che si sono visti regalare la vita di don Bosco 'a fumetti', insieme a un po' di tabacco 'altro fumetto' di quello buono. Un solo incontro è stato assai pericoloso ma finì



Monsignor Capelli con le prime quattro diplomate della Scuola Superiore di Amministrazione fondata nella sua diocesi.

miracolosamente senza tragedie, con la sola perdita del carico di viveri per i profughi. Il signor Tanaka si vide puntare il mitra alla nuca, cedette il carico ma non la camionetta che continua ancora oggi il suo servizio caritativo come ambulanza, bus e porta merce al mercato.

La prima presenza educativa salesiana ad Honiara, la capitale

Dal settembre del 2000, il punto culminante della guerriglia etnica, don Bosco ha aperto la sua prima presenza educativa nella capitale Honiara. Il "Don Bosco" aperto ai giovani di ogni etnia voleva dare un messaggio alla nazione e alla capitale, in particolare in un momento di grande confusione: "Dio ama la gioventù di questa nazione a qualsiasi regione etnica appartenga".

Esistono oggi realtà fiorenti generate dall'attività missionaria salesiana nelle Isole Salomone: una scuola tecnica nella capitale Honiara, per giovani rifiutati dal sistema educativo nazionale, altamente selettivo con una comunità di suore Figlie di Maria Ausiliatrice che appoggia l'opera curando le ragazze sia in scuola sia in un ostello; una scuola agricola nel centro dell'Isola di Guadalcanal, parte di una parrocchia che cura varie comunità di base nei diversi villaggi; un ospedale gestito da un secondo gruppo di suore (Figlie della Pietà di Asti) che fa servizio alla società mediante la cura delle mamme e dei bambini nella zona più alta di mor-

talità dei bambini e delle mamme per mancanza di assistenza prima, durante e dopo il parto.

Molto si sta facendo, grazie anche ai tanti gruppi di volontari che affiancano i salesiani.

Gli eroi dell'ultima frontiera

«Ma la nostra speranza è ben fondata» afferma monsignor Luciano Capelli, il dinamico vescovo salesiano di Gizo, la seconda città delle Isole. «Dobbiamo tutto all'eroico sacrificio dei sacerdoti missionari in questi estremi confini della terra. Molti missionari sono morti per malaria e stenti, non esclusi diversi martiri e vittime del cannibalismo agli inizi della missione. Ho incontrato molti dei missionari della prima ora rimpatriati o morti: molti di loro (ma non tutti) senza rancore né incolpare nessuno hanno lamentato, con amarezza, il fatto di essere stati mandati, lasciati a se stessi, e non più sostenuti. I missionari hanno impiantato la chiesa, formato i catechisti, visitato e costruito comunità ecclesiali in tutto il territorio, suddiviso 'fraternamente' tra le varie denominazioni cristiane, dai colonizzatori inglesi. Non è un'esagerazione se diciamo che i catechisti hanno tenuta viva la fede in moltissime di queste comunità dove il sacerdote poteva venire neanche una volta all'anno. Ho visto e sperimentato personalmente ciò che per più di un secolo hanno sperimentato i primi missionari: l'isolamento tra le varie e lontane isole, le tribù, la mancanza di comunicazione, le innumerevoli lingue e dialetti tra le varie isole, le tre lingue presenti nella stessa parrocchia da me gestita per 5 anni, la difficoltà nei bambini nel frequentare le scuole primarie dovuta sempre alla distanza, il clima tropicale, le zanzare, la malaria, la mancanza di assistenza sanitaria nelle comunità isolate.

Da tre anni e mezzo sono pastore di 12500 anime sperdute in innumerevoli isole e villaggi sia sulla costa sia all'interno della Western Province delle Isole Salomone. Sei parrocchie con un centinaio di piccolissime comunità disperse ed isolate. Celebriamo 50 anni della diocesi proprio

LE ISOLE SALOMONE

quest'anno. In 50 anni la diocesi ha avuto 5 sacerdoti diocesani: due sono morti, due hanno lasciato il sacerdozio, uno è sacerdote da tre anni e mezzo... La diocesi ha un sacerdote ed un vescovo tutti e due presenti in diocesi da 3 anni e mezzo. Qualcuno si meraviglia?»

L'impatto della religione nella vita della gente

E il risultato di questo lavoro?

«La popolazione delle Solomon è sinceramente religiosa, crede e 'celebra' brillantemente bene la religione in modo bello ed inculturato. Canti, musica, danze, decorazioni, coinvolgimento dei giovani contraddistinguono ogni celebrazione liturgica.

Il momento celebrativo non sembra però avere alcun impatto nella vita quotidiana.

Ogni Salomonese appartiene ad una denominazione cristiana (40% Anglicani, 20% Cattolici, 10% Metodisti). Il resto appartiene ad altre sette, inclusa una setta che si ispira alle pratiche del paganesimo nell'era precristiana. Nel loro sforzo evangelizzatore e di sviluppo umano, non sempre le varie chiese riescono a lavorare insieme e ad evitare 'proselitismo' o senso di 'competizione'. Forse si può dire che la scuola migliore di ateismo è una religione non vissuta bene, con valori cristiani che non toccano la vita quotidiana.



L'area geografica

Con i suoi 27,566 km² di superficie terra, le Isole Salomone sono la seconda più grande nazione nel Centro-Sud del Pacifico se si escludono Australia e Nuova Zelanda. La più grande sarebbe la Papua Nuova Guinea.

Si tratta di un arcipelago di isole di corallo e di roccia.

Popolazione

È la terza nazione per popolazione nel centro sud Pacifico con 414.335 abitanti (censimento del 1998), subito dopo la Papua Nuova Guinea (4 milioni e mezzo) e Fiji (801.543).

La Nazione consiste di 992 Isole di cui solo 347 sono abitate. Le maggiori isole sono Guadalcanal, Choiseul, Santa Isabel, New Georgia, Malaita e Makira. Confina a sud con Vanuatu e a Ovest con Papua Nuova Guinea.

Indipendenti dall'Inghilterra dal 1978 di cui erano protettorato, le Isole Salomone sono una nazione di villaggi dove il "custom law" (la legge tribale) ancora vige e il capo villaggio ha grande autorità. Gli uomini prendono le decisioni, i giovani e le donne seguono senza discutere.



Monsignor Capelli in versione pilota e (sotto) con il suo aereo ultraleggero "per portare il Vangelo direttamente dal cielo".

Monsignor Capelli sorride e guarda l'orizzonte, che qui sembra davvero infinito. «Noi crediamo profondamente che sia arrivato il tempo giusto per lo spirito di don Bosco nell'Oceania». Lo spirito è sempre quello dei leggendari, eroici missionari, anche se invece della canoa e del cavallo, monsignor Capelli pilota il suo aereo ultraleggero per non dimenticare nessuno dei suoi. Neppure uno.

Contatti:

Bishop Luciano Capelli, SDB

PO BOX 22 - Gizo, Western Province

(677) 94945 / 60265 / fax 60121

lcapelli@solomon.com.sb - www.catholicgizo.org

Eredi dei martiri

Incontro con monsignor Pierre Nguyen Van De Salesiano di don Bosco vescovo della diocesi di Thai Binh (Vietnam del nord)

«La Chiesa del Vietnam è fiera e orgogliosa di essere discendenza e frutto dei santi martiri. La testimonianza e il martirio dei nostri antenati è diventata la forza trainante, la vitalità della Chiesa in Vietnam»

Quando ha saputo di essere stato eletto vescovo?

Sono stato ordinato vescovo il 18 gennaio 2006, all'età di 60 anni. Dopo aver finito il mio mandato come ispettore della Visitatoria del Vietnam e come direttore del Teologato Filip-

po Rinaldi-Xuan Hiep, ho ricevuto la nuova obbedienza il 1° ottobre 2000 con l'impegno di ristabilire l'opera di don Bosco in Hanoi che 60 anni fa i primi salesiani di don Bosco avevano cominciato in Vietnam.

Nel 2005, in una solenne cerimonia organizzata per accogliere il cardinale Sepe, Prefetto della Congregazione per le Missioni, che visitava il Vietnam per la prima volta, e per consacrare i 57 neo-sacerdoti dell'Arcidiocesi di Ha Noi, annunciò la notizia che papa Benedetto XVI mi aveva scelto per essere vescovo ausiliare della diocesi di Bui Chu.



Qual è la storia della sua vocazione?

Parlando della mia vocazione di don Bosco, sono estremamente grato ai primi missionari salesiani che hanno portato don Bosco in Vietnam. Sono nato nel 1946 nella diocesi di Hue in Vietnam Centrale. A 12 anni ero in collegio nel Don Bosco a Thu Duc, distante 1500 km dalla mia famiglia. Ogni volta che tornavo per visitare la mia famiglia, ci volevano 3 o 4 giorni di viaggio faticoso. Sono entrato in Noviziato nel 1964 e ho avuto come maestro il Servo di Dio don Andrea Majcen. Ho fatto la prima professione ad Hong Kong.

La mia vocazione salesiana è cresciuta con l'aiuto di alcune persone che mi guidarono con il cuore: don Andrea Majcen, che mi aiutò a diventare il primo salesiano; don Mario Acquistapace, superiore nella fase iniziale dell'opera salesiana in Vietnam,



L'incontro annuale dei disabili davanti alla cattedrale di Thai Binh.

l'uomo di virtù e di santità; padre Generoso Bogo, un brasiliano, il mio primo direttore dell'Istituto Don Bosco a Thu Duc; padre Luigi Massimino, ex ispettore di Hong Kong e Vietnam, don Joseph Zen adesso cardinale Zen; padre Mathew King, assistente dei novizi che è scomparso l'anno scorso. Li ricordo con tanta gratitudine.

Quali sono i ricordi più belli della sua vita?

Non posso dimenticare la prima volta che sono stato a Torino, per pregare davanti alla tomba di san Giovanni Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice, e poi vedere il lavoro, la missione e l'opera di padre Giovanni Bosco nel suo luogo di nascita. È stato un dono benedetto e indimenticabile nella mia vita.

Una sensazione simile è stata vivere per lungo tempo nella Casa Generalizia a Roma con tutti i superiori della Congregazione, in occasione del periodo di formazione per i nuovi ispettori e il Capitolo Generale 24 della Congregazione con tanti salesiani da tutto il mondo. È stata un'esperienza preziosa per la mia vocazione salesiana. Ha rafforzato la mia fiducia e l'amore per don Bosco.

Un'altra immagine non posso dimenticare. Quando il servo di Dio, don Andrea Majcen, che era stato costretto a lasciare il Vietnam con tutti i missionari "stranieri", anche se era a letto gravemente malato, sapendo che dal Vietnam ero arrivato a Roma, chiese di vernirmi incontro dalla Jugoslavia a Trieste. E sono partito da

Roma a Trieste per vederlo. Ci siamo stati solo due ore, perché era troppo stanco e doveva tornare in Jugoslavia durante il giorno. Nel giorno di apertura della sua causa di beatificazione nel 2010, ho avuto l'onore di essere invitato a testimoniare la sua straordinaria vita e la sua santità.

Da quanti anni i salesiani sono in Vietnam? Che cosa significa questa presenza? Don Bosco può avere "un volto vietnamita"?

Don Bosco è presente e operante in Vietnam dal 1° ottobre 1952 ad oggi. Sessanta anni. Con sessanta anni di presenza, il volto di don Bosco in Vietnam si fa sempre più chiaro. A questo punto, dopo 38 anni di sfida nel regime socialista, la missione dei salesiani in Vietnam ha progressivamente dimostrato «il volto vietnamita di don Bosco» a fianco della Chiesa e della società del Vietnam. I salesiani sono

impegnati nella missione: dal lavoro pastorale nelle parrocchie povere ai centri di formazione professionale per i giovani, per aiutare i bambini di strada, creare posti di lavoro per i gruppi di disabili, alloggiare studenti, organizzare le attività per giovani lavoratori migranti lontano da casa. Fino agli impegni di formazione presso i Seminari o qualche ruolo importante nella Chiesa. I salesiani sono sempre più integrati nella cultura, nei pensieri e nei sentimenti di cattolici in Vietnam.

Lo spirito di don Bosco è in sintonia con l'anima vietnamita?

Sono convinto che lo spirito e la personalità di san Giovanni Bosco, particolarmente il suo ottimismo, l'allegria, l'amore alla vita e alla gente, l'amore per l'arte, la mu-

Monsignor Nguyen Van De durante una visita ai più poveri della diocesi.



sica, e il teatro sono molto vicini al cuore del popolo vietnamita, in particolare ai giovani del Vietnam. Ho scoperto che l'anima italiana di don Bosco in generale e, in particolare nei primi salesiani è molto vicina, simile all'anima vietnamita: con quella disponibilità alla gioia, l'atteggiamento aperto, rumoroso, vivace, entusiasta, lieve, non solo nella vita ma anche nel modo di credere, nella religiosità, nelle celebrazioni e nelle feste.

Che cosa pensa della Congregazione Salesiana di don Bosco oggi?

Quando si tratta di don Bosco e della Congregazione di don Bosco, sono fiero, orgoglioso e felice di appartenere

a don Bosco. Sono molto grato a don Bosco e alla Congregazione. Pregho sempre per i Superiori e per tutti i salesiani nel mondo.

Credo in un futuro promettente alla luce della speranza per la Congregazione in tutto il mondo, così come in Vietnam.

Qual è il suo ruolo nella Conferenza episcopale?

La Conferenza episcopale vietnamita è molto attiva. Sono stato presidente della Commissione per le Comunicazioni Sociali dal 2007-2010 e presidente della Commissione di vita consacrata dal 2010 ad oggi. Attualmente sono responsabile della Commissione della vita consacrata apostolica della Conferenza Episcopale del Vietnam, in stretta collaborazione con l'Unio-

ne dei Superiori delle Congregazioni in Vietnam (circa 198 congregazioni e Associazioni di consacrati che portano avanti molte attività utili per la Chiesa vietnamita, in particolare per i poveri e per l'evangelizzazione).

Quali sono le necessità più urgenti del Vietnam?

A mio parere, i bisogni più urgenti del Vietnam sono l'istruzione e la formazione delle generazioni future, perché i giovani sono i proprietari del futuro. Sono loro il futuro e la speranza della Chiesa e della società.

La sfida più importante è l'educazione alla coscienza, alla moralità e all'etica per i giovani vietnamiti. Il settore bioetico e sociale è la grande difficoltà del Vietnam e in particolare della mia Diocesi di Thai Binh: il

L'incontro annuale dei chierichetti.



controllo delle nascite, l'aborto, l'uccisione dei bambini, i bambini nati con paralisi cerebrale, handicappati, orfani, abbandonati, i bambini che abbandonano la scuola, i ragazzi che vagabondano senza lavoro, i lebbrosi senza cura, gli anziani ammalati abbandonati. Gli sforzi sono tanti, ma ci vorranno ancora molti sacrifici.

Che cosa ne pensa del futuro della Chiesa in Vietnam?

La Chiesa del Vietnam è fiera e orgogliosa di essere discendenza e frutto dei santi martiri. La testimonianza e il martirio dei nostri antenati è diventata la forza trainante, la vitalità della Chiesa in Vietnam.

Attraverso i momenti alti e bassi, le difficoltà, i problemi e le sfide del passato e del presente, la Chiesa vietnamita è forte e in crescita. Anche se deve affrontare molte sfide, avrà un promettente futuro, sviluppo e prosperità.

Che fine farà la Chiesa in Europa?

Io non ne so molto di Europa, ma condivido lo spirito ottimista di don Bosco: «*contra spem in spem credidit* – ebbe fede sperando contro ogni speranza».

La Chiesa europea presto supererà le difficoltà perché la Chiesa è di Cristo e fondata in Cristo. Dopo la pioggia ci sarà il sole, come la storia ha sempre dimostrato.

Ha qualche progetto che le sta particolarmente a cuore?

Ho tre tipi di sogni essenziali e avrei



bisogno dell'aiuto di tante persone. Il primo è il *Progetto don Bosco*: è il mio sogno più grande. Sarà un'opera stile Valdocco, per la cura dei bambini di strada, orfani, disabili, aiutandoli con la formazione per avere un lavoro e una famiglia stabile come tutti gli altri. La diocesi ha ora un terreno di più di 3 ettari, ma non i mezzi per costruire.

Il secondo è un progetto d'investimento per promuovere le vocazioni per la Chiesa e per gli ordini religiosi. Nella Diocesi di Thai Binh ci sono ancora molte vocazioni e devono essere formate, e la formazione richiede gli investimenti a lungo termine per il futuro della Chiesa e le comunità religiose.

Il terzo sogno è composto di quattro realizzazioni urgenti. Un progetto per i ragazzi poveri esclusi dalla scuola. Un progetto per i bambini con paralisi cerebrale: ci sono molti bambini nati con malformazioni causate da farmaci e altre cause. Sono abbandonati dai loro genitori o senza cura. Per loro c'è bisogno di assistenza a lungo tempo e perciò è indispensabile pensare a un sostegno per i bambini e per gli assistenti. Un progetto per i pazienti di lebbra a Van Mon. Attualmente vi sono 700

Monsignor Nguyen a un incontro di persone disabili. «Attraverso mille difficoltà, la Chiesa vietnamita è forte e in crescita».

pazienti nel villaggio di Van Mon (Thai Binh). Molti ammalati vivono nascosti. Per questo abbiamo la necessità di volontari formati che si dedichino ai pazienti. Abbiamo bisogno anche di una sede per lungo degenti. Un progetto per gli anziani abbandonati e senza aiuto. La mia diocesi di Thai Binh ha 3 600 000 abitanti in due province. Il numero delle persone che non hanno figli e cura nell'età avanzata e nella malattia è grande. In questo caso, abbiamo bisogno di volontari per aiutare le persone e abbiamo bisogno dei mezzi necessari per prendersi cura di loro per tutta la vita.



Contatti

Mons. Peter Nguyen Van de SDB
Vescovo di Diocesi Thai Binh, Vietnam (Nord)
Email: vande46@gmail.com
*TOA GIAM MUC THAI BINH (Vescovado THAI BINH)
6, Tran Hung Dao, Tp. Thai Binh, THAI BINH – VIET NAM

A Palermo batte l'incredibile cuore dei salesiani



Una casa sempre aperta per tanti migranti, giovani e famiglie bisognose, un posto sicuro al quale rivolgersi in qualsiasi momento per giocare, studiare, mettersi alle spalle per qualche ora quello che di brutto c'è fuori dal portone dell'Oratorio.



Se a Palermo dici “Salesiani Santa Chiara” si pensa subito al quartiere dell’Albergheria e al mercato multietnico di Ballarò. Siamo in pieno centro storico, tra case diroccate con le ferite ancora aperte per i bombardamenti della II Guerra mondiale, tra chiese barocche e palazzi storici bellissimi: oggi tra queste strade e vicoli si assiste ad una consolidata commistione tra etnie, lingue e religioni diverse. Qui batte forte il cuore del nostro Istituto Salesiano che da quasi cento anni è al servizio dei più bisognosi, fin da quando accoglieva gli orfani delle due Guerre mondiali insegnando loro un mestiere, e poi quando, a partire dagli anni '70, ha dato un rifugio a sfrattati, clochard, prostitute, nomadi e sbandati.

Le lacrime del mondo

Questo servizio di accoglienza continua ancora oggi, grazie all’opera instancabile dei salesiani, coadiuvati da educatori, tanti volontari giovani e meno giovani, universitari, docenti, che con la passione di don Bosco hanno fatto breccia in tutto il quartiere. La giornata inizia presto perché fin dalle 7.30 del mattino accogliamo una sessan-

tina di bimbi dagli 0 ai 5 anni: sono tutti figli di migranti di ben 13 nazionalità diverse, tutti nati in Italia, ma non sempre con gli stessi diritti degli italiani. “Questa attività molto bella e impegnativa – interviene Giovanna che coordina il Centro per l’Infanzia migrante – diventa il ponte per avvicinare tante famiglie, specie le giovani mamme straniere quasi sempre sole e impegnate nei lavori più umili, che non possono dedicare molto tempo ai loro bimbi; e allora c’è Santa Chiara, un’oasi di allegria e umanità”. Alcuni di questi bimbi vivono situazioni di disagio familiare e sociale: arrivano a “Santa Chiara” dietro segnalazione dei servizi sociali che sanno di trovare sempre un posto per qualche caso disperato.

Ma sono tanti altri i servizi per i migranti che “Santa Chiara” offre: il servizio del domicilio postale per chi cambia di volta in volta la residenza e che da noi trova la possibilità di far arrivare la corrispondenza e tutto quello che giunge loro dai Paesi d’origine; poi c’è la Scuola d’Italiano per stranieri, aperta dal lunedì al venerdì, con 120 iscritti; inoltre, in collaborazione con altre associazioni di volontariato, durante la settimana mettiamo a disposizione vari sportelli, come quello del patrocinio giuridico gratuito per stranieri e poco abbienti, quello della ricerca e dell’avvio all’impiego lavorativo, il banco alimentare e farmaceutico, ma soprattutto si ascoltano tante famiglie bisognose e si interviene per



quello che si può. Sabato e domenica poi i cortili dell’Oratorio diventano palcoscenico per le feste delle comunità di migranti che fanno riferimento a “Santa Chiara”: ghanesi, senegalesi, ivoriani, tamil, nigeriani, mauriziani, bengalesi, tamil, pakistani. Dietro i colori dei costumi, gli odori delle spezie e i ritmi tribali delle musiche etniche ci sono volti spesso solcati da lacrime nascoste che trasmettono sempre la gioia di vivere con quei sorrisi contagiosi ma che in molti casi nascondono la paura e il ricordo delle rapresaglie, delle violenze e dei colpi di mortaio che ancora oggi scandiscono le giornate di città e villaggi da cui provengono tanti degli stranieri ospitati a “Santa Chiara”.

Nel nome di don Bosco, al “Santa Chiara” convivono ragazzi e giovani di una ventina di nazionalità diverse. *Accanto al titolo: I post-it sul quadro di don Bosco.*

I post-it per don Bosco

Ma il vero cuore pulsante di “Santa Chiara” è l’Oratorio che ogni giorno apre le porte a circa 120 ragazzi e giovani proponendo loro un percorso educativo con varie attività: doposcuola per il recupero e il consolidamento scolastico, lo sport, uno spazio per il gioco dei più piccoli, la formazione umana e cristiana nei gruppi organizzati per fasce di età. A questo punto parla Giandomenico, educatore all’oratorio: “A Santa Chiara non hai il tempo di annoiarti. Fare oratorio per noi qui significa accompagnare i ragazzi in tutte le dimensioni della loro crescita. Purtroppo

I cortili e le sale dell’Oratorio si trasformano spesso in palcoscenico per le feste delle comunità di migranti.





Dietro i colori dei costumi, gli odori delle spezie e i ritmi tribali delle musiche etniche ci sono spesso volti solcati dalle lacrime.

la famiglia spesso è assente e allora tocca a noi seguire i ragazzi anche di mattina, a scuola nel colloquio con gli insegnanti, o quando si incontrano per strada perché i genitori non li mandano a scuola". Quando si entra nella stanza degli operatori dell'oratorio si nota subito un grande quadro che ritrae il nostro Padre don Bosco; lì, attorno al volto del Santo dei giovani, i salesiani e gli educatori attaccano ogni giorno dei *post-it*. Ogni bigliettino racconta la storia di ragazzi con situazioni difficili: si leggono i nomi di alcuni ragazzini bengalesi che fino a notte inoltrata vendono le rose nei locali della *movida* palermitana e poi l'indomani a scuola si addormentano sui banchi; ci sono i nomi degli adolescenti del quartiere irretiti dalla microcriminalità in mancanza di un lavoro onesto; è attaccato un disegno di un bimbo con trascorsi familiari drammatici e del suo compagno di squadra che assieme ai suoi genitori e al fratellino più piccolo si è trovato per strada, senza casa, sfrattati perché il padre rimasto senza lavoro non poteva più pagare l'affitto. Gli educatori hanno incollato quei bigliettini attorno a don Bosco perché almeno lui non li abbandoni mai, a simboleggiare lo stesso attaccamento dei ragazzi

a don Bosco e a significare che dove non si arriva con le proprie forze per il bene dei giovani ci si affida alla sua protezione. Il salesiano responsabile dell'oratorio è don Saverio, un giovane sacerdote indiano da alcuni anni missionario in Italia. Chi gli dà una mano con i ragazzi dello sport è Luigi, il quale ricorda con piacere l'esperienza di qualche mese fa chiamata "Calciando in rete" che ha fatto incontrare tanti ragazzi dei quartieri più popolari di Palermo, vincendo pregiudizi vicendevoli.

Uno dei progetti in atto più significativi è quello denominato "Impresa etica" che ha come scopo quello di formare alla cooperazione d'impresa un gruppo di giovani migranti attraverso una parte teorica e una *work experience* sulle terre confiscate alla mafia. È un'idea tipicamente salesiana perché questo tipo di educazione rende i giovani capaci e autonomi nel lavoro per evitare facili assistenzialismi e rompere l'ingranaggio del ricatto e dello sfruttamento nei rapporti di lavoro.

Ti abbiamo raccontato uno spaccato della nostra vita in questo pezzo della città di Palermo così bella e contraddittoria. Passeggiando in Piazza Santa Chiara e lungo i vicoli adiacenti sembra che ogni strada appartenga a un mondo diverso: ora all'Africa con la gente fuori che gioca a dama internazionale e le donne che si divertono a fare le trecchine ai capelli, ora all'India o allo Sri Lanka con le sue stoffe preziose e i cibi speziati cucinati con la porta aperta. Guardando i muri della nostra casa salesiana si ritrovano appesi manifesti scritti in inglese, francese e arabo che invitano a feste e riunioni. Alzando lo sguardo alle palazzine arrampicate sulle strade in salita si scovano finestre che, come quadri, incorniciano paesi differenti, con le loro abitudini, gli odori, le voci che sono propri. Infine, entrando nel cortile dell'oratorio salesiano, dove i ragazzi giocano a pallone e sintetizzano in una squadra sola tutte le squadre del globo, incontri don Bosco e ti accorgi che il suo sorriso è per tutti i giovani del mondo.



Campi di SE VUOI

itinerari per campi scuola
con riflessioni bibliche,
laboratori, celebrazioni
sul tema della GMPV 2013

**PROGETTA
con Dio...
Abita il FUTURO!**



Ragazzi

Con **Abramo, amico di Dio**,
per vivere da protagonisti
il proprio futuro

Teenager

Con **Abramo, tra sabbia e stelle**,
per seguire il Progetto di Dio
nella propria vita

Giovani

Credere e seguire le promesse
di Dio: **la fede e il coraggio
di Abramo**



Animatori

GUIDA ai Campi
**RAGAZZI,
TEENAGER
e GIOVANI**
con materiale
utile anche
per incontri
e catechesi

SEGUICI SU FACEBOOK: "CAMPI SE VUOI"

Li puoi trovare nelle **Librerie San Paolo,**
Paoline o altre Librerie Religiose



SUSSIDI VOCAZIONALI AP

Suore Apostoline
06.93.20.356 - sussidi@apostoline.it

Per materiali e **GADGET** abbinati:
www.apostoline.it

Lorenzo Ferraroli ADOLESCENTI: TRASGRESSIVI FORSE, CATTIVI NO

In questo volume l'autore mette a disposizione dei genitori la propria esperienza sul campo per aiutarli nel loro difficile, ma bellissimo compito.

Gli adolescenti non sono solo, né soprattutto, quei ragazzi che fanno parlare di sé per le trasgressioni di cui sono protagonisti. I "nostri" adolescenti sono molto di più e molto meglio. Stare con loro significa andare oltre l'apparente spavalderia per arrivare a scoprire quelle fragilità che si portano dentro e che rivelano solo se accostati in modo empatico e discreto.

Ma come accostarli? Come arrivare a non deludere i loro bisogni e le loro attese, soprattutto quando vengono espresse in modo provocatorio, polemico e difficilmente comprensibile? L'autore cerca di dare una risposta a queste domande, prendendo spunto dall'ascolto dei tanti ragazzi, giovani e adolescenti, che ha avvicinato nel corso della sua esperienza e con i quali ha condiviso progetti, sogni, gioie e delusioni.

Lorenzo Ferraroli, salesiano psicologo e psicoterapeuta, svolge la sua attività in un Centro per ragazzi in difficoltà.

Da anni dirige il Centro di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale – COSPES – di Arese ed è docente invitato per Pedagogia sociale all'Università Pontificia Salesiana di Roma dove tiene il corso di Psicopedagogia della Rieducazione dei Minori. Esperto del mondo giovanile, organizza corsi e convegni sulle dinamiche relazionali e sul disadattamento giovanile.



Bruno Ferrero TI RACCONTO MARIA

Questo libro contiene 31 piccole storie che parlano di Maria. Sono semplici e popolari, adatte a un pubblico di bambini e ragazzi. Cercano di conservare la freschezza e l'ingenuità che la tradizione ha sempre riservato ai racconti mariani. Queste storie parlano della Madonna come si parla di una madre amata.

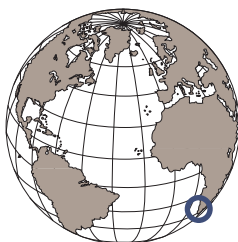
Sono utili per il mese di Maggio, le novene e le celebrazioni giovanili.



MESSICO

Opportunità di sviluppo per i giovani: *Emprésate*

(ANS - Sahuayo) – Il 19 marzo, solennità di san Giuseppe, presso l'opera salesiana di Sahuayo è stato inaugurato il progetto di formazione imprenditoriale “Emprésate”. 12 giovani tra i 15 e i 25 anni possono unire l'acquisizione delle conoscenze con l'esperienza del lavoro, sviluppando le proprie competenze in linea con le loro aspirazioni professionali. Il progetto garantisce una formazione continua e un collegamento con imprese produttrici di: carne di agnello di alta qualità; latte di capra e suoi derivati; mirtilli freschi, essiccati e per succhi di frutta; e adoblock (una tipologia di mattoni). Previsti anche dei moduli nei quali i giovani possono imparare a gestire da soli le responsabilità di un'impresa, attraverso un processo graduale e progressivo di assunzione delle decisioni.

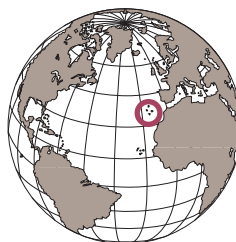


SUDAFRICA

L'educazione al rispetto della donna



(ANS - Città del Capo) – I responsabili della scuola salesiana “Don Bosco Hostel” hanno promosso nel mese di marzo varie iniziative per sensibilizzare i giovani al tema del rispetto della donna. Nel primo giorno del mese gli studenti dell'istituto hanno ascoltato una relazione dell'operatrice sociale Mildrett Stevens sul tema della violenza sessuale, un crimine molto diffuso in Sudafrica. Il 16 marzo i ragazzi hanno preso parte ad una marcia organizzata da varie chiese cristiane e partecipata da migliaia di altri uomini, nella quale con i loro striscioni hanno affermato: “un vero uomo non fa violenza”.

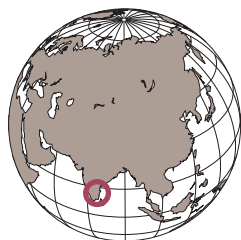


SPAGNA

E dopo la casa famiglia?...



(ANS - La Orotava) – Da marzo la Fondazione “Proyecto Don Bosco” ha avviato a La Orotava, Tenerife, “Casa Valdocco”: un appartamento per ragazzi che, dovendo lasciare le case famiglia per sopraggiunti limiti di età, restano senza risorse e senza strutture di riferimento. Casa Valdocco, di circa 80 m², è situata in una zona residenziale della città; su due piani, ospita tre camere da letto con bagno, una cucina e una sala da pranzo. Al suo interno possono essere accolti per turni semestrali 6 giovani tra i 16 e 25 anni. Contando sull'assistenza pratica e il sostegno umano della Fondazione, i giovani possono dedicarsi a riorganizzare la loro vita, riprendere i percorsi di formazione o cercare un lavoro. La casa serve anche come base per le iniziative intraprese dalla Famiglia Salesiana nell'isola di Tenerife e per le attività del tempo libero.


INDIA

Festival Internazionale di Cortometraggi

(ANS - Chennai) – Il Festival Internazionale di Cortometraggi dell'India, promosso e organizzato dal Don Bosco Institute of Communication Arts (DBICA), ha celebrato nei primi giorni di marzo la VII edizione.

Il festival vuole offrire una vetrina ai giovani talenti e mettere così in luce le loro opere e creatività.

Numerosa la partecipazione di amanti del cinema, media, studenti di comunicazione e registi. Sono stati ben 624 i corti iscritti al Festival, ma una giuria competente ne ha selezionati 54, provenienti da 11 nazioni e appartenenti a vari generi: documentario, horror, drammatico, animazione in 2 e 3D, commedia, fantascienza, thriller, azione...


CAMBOGIA

Inaugurato il centro salesiano di Kep

(ANS - Kep City) – Dopo una lunga serie di lavori, dal 5 al 7 marzo si sono svolte le celebrazioni di inaugurazione del complesso salesiano "Don Bosco Vocational Centre" di Kep City. Inizialmente il centro consisteva in una semplice area di campagna nella quale Salesiani e studenti potevano fare dei ritiri; successivamente è divenuto una piccola scuola di cucito. Oggi accoglie una vasta gamma di attività e servizi educativi per giovani privi di particolari risorse. Vi si tengono corsi di comunicazione sociale, arte, tecnologie dell'informazione, ecoturismo, segreteria, alberghiere e pubbliche relazioni. L'opera è unanimemente considerata una tappa importante per lo sviluppo dell'area.


PORTOGALLO

XX Giochi Nazionali Salesiani



(ANS - Lisbona) – Dal 7 al 10 marzo, nell'Istituto "Oficinas de S. José" di Lisbona, si sono svolti i XX Giochi Nazionali Salesiani. Vi hanno partecipato oltre 1200 ragazzi, accompagnati da allenatori e formatori, provenienti da 18 scuole dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Varie le competizioni svolte nelle 4 giornate: calcio a 5, pallavolo, pallacanestro, nuoto, scacchi e tennis tavolo. L'apertura della manifestazione, celebrata nel Padiglione Atlantico di Lisbona, ha visto la partecipazione di 9000 persone; presente anche il vescovo ausiliare della città, mons. Joaquim Mendes. Dopo la sfilata degli atleti, uno spettacolo di musica, teatro e multimedia ha raccontato la storia salesiana della città. "I Giochi Nazionali sono l'espressione della vitalità del Movimento Giovanile Salesiano e si ispirano a don Bosco e ai valori della spiritualità salesiana" ha affermato l'Ispettore, don Artur Pereira.

L'altra metà dell'economia



«La famiglia, speranza e futuro per la società italiana» è il tema scelto per la Settimana Sociale.

Crediamo fortemente che la famiglia sia una risorsa civile ed economica, e riteniamo sia un tema centrale per il bene comune del Paese. Siamo convinti che la famiglia sia uno di questi soggetti senza i quali l'Italia non può ripartire. La famiglia è un bene, anche dal punto di vista economico: non va vista solo come consumatrice, ma anche come produttrice di beni (rela-

zionali) e servizi fondamentali per un buon sviluppo della società.

Nel documento preparatorio, quali piste di lavoro individuate?

Il documento si compone di tre parti: *La famiglia e la persona umana*; *La famiglia, bene per tutti*; *Famiglia, società e economia*. La terza parte è quella più operativa che verrà utilizzata per il lavoro in assemblee tematiche. In essa ci concentriamo su famiglia e alleanze educative (in particolare con la

Alessandra Smerilli, Figlia di Maria Ausiliatrice, è il nuovo Segretario del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani. La incontriamo in una pausa delle lezioni alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» di Roma, dove è docente di Economia Politica e Statistica. È l'occasione per dialogare anche della 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si terrà a Torino dal 12 al 15 settembre 2013.

scuola, e qui vorremmo sottolineare la libertà di educazione), l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, la pressione fiscale sulla famiglia e le questioni di equità, il *welfare*, il cammino con le famiglie immigrate, il tema dell'abitare e degli stili di vita.

Sei Figlia di Maria Ausiliatrice, come ti senti in questo servizio di Segretario del Comitato scientifico delle Settimane sociali?

Sono felice di poter lavorare a servizio della Chiesa in Italia: sto conoscendo meglio le diocesi italiane, constatando i germi di speranza e le esperienze generative di futuro che stanno nascendo e che coinvolgono i giovani. La Chiesa è viva e la società italiana ha bisogno del suo contributo.

Dove affonda la tua passione per l'economia e come mai questa scelta

Nascono nel 1907 per iniziativa di Giuseppe Toniolo. La prima si tenne a Pistoia nel 1907. Si svolsero ogni anno fino alla Prima guerra mondiale.

I temi affrontati furono soprattutto il lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia. Dal 1927, un ruolo importante nell'organizzazione delle Settimane Sociali fu assunto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. Poi nel 1935 arrivò la prima sospensione a causa degli attriti con il regime fascista. Ripresero nel 1945 e continuarono fino al 1970, quando ci fu una lunga sospensione.

A seguito delle sollecitazioni provenienti dal Convegno ecclesiale di Loreto (1985) e con la pubblicazione di una nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana dal titolo "Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani" (1988) si riprende la celebrazione delle Settimane Sociali.

professionale per vivere la tua vocazione?

Questa è una bella domanda! Ricordo quando, ancora novizia, la mia ispettrice è venuta a dirmi che stavano pensando di farmi studiare economia, perché avevano bisogno di una persona esperta in questo campo. Per me quello è stato un momento durissimo: non avevo scelto questa strada per diventare esperta di conti e di economia, pensavo di potermi dedicare ai giovani più poveri, di poter studiare per poter andare a lavorare in una casa famiglia... Pian piano mi sono rappacificata, ho cominciato a mettere amore in quello che stavo facendo e mi sono appassionata... E ora mi ritrovo ad insegnare all'università, a seguire tanti istituti religiosi che hanno problemi da un punto di vista economico. Le mie ricerche sono di aiuto per tanti e mi stupisco ogni volta che riguardo indietro... All'inizio avevo tutte le motivazioni per dire no. Ma se l'avessi fatto, non avrei visto il dispiegarsi di questo disegno.

Come educare a una buona economia?

Una buona educazione economica dovrebbe iniziare dentro casa, dove ci si educa al consumo e al risparmio; sa-

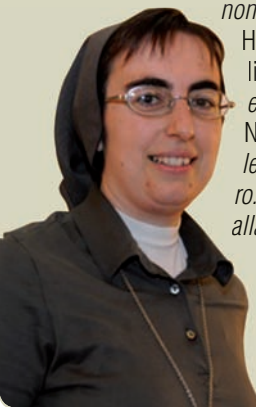
rebbe poi molto importante inserire l'educazione all'uso del denaro e ai concetti economici fin dai primi anni della scuola. Dove apprendono i ragazzi i concetti economici? Scriveva a questo proposito il filosofo italiano Giovanni Vailati nel 1899: «E veramente ci dovrebbe sembrare molto strano, se non vi fossimo abituati, il fatto che mentre da un giovane, che aspira ad ottenere un diploma... si richiede che sappia i nove nomi delle muse o i sette re di Roma, o in che sistema cristallizzano lo zolfo e la pirite, e non si esige invece che abbia la più vaga nozione della differenza tra imposte dirette e imposte indirette o di ciò che sia una banca o una società anonima».

Un tema a te caro è quello del femminile nell'economia.

Il mondo dell'economia da una parte ha espulso la dimensione del prendersi cura, delle relazioni, della vulnerabilità e della fragilità, affidandole alla vita privata, e in particolare al mondo femminile, rendendo di fatto spesso impossibile che molte donne possano coltivare anche una loro vocazione professionale. In questo senso ritengo che l'apporto della donna all'economia, alla costruzione di una nuova economia,

È nata a Vasto (CH) ed è cresciuta all'Ora-torio dei Salesiani. Oggi vive a Roma. Nel 2001 si laurea in Economia e Commercio all'Università di Roma Tre e, nel 2006, consegue il Dottorato in Economia politica all'Università La Sapienza. Attualmente sta concludendo un PhD part-time presso la School of Economics dell'Università di East Anglia (Norwich UK).

Docente alla Facoltà «Auxilium» di Roma, collabora con l'Università Cattolica del Sacro Cuore per il Corso di *Economia della cooperazione*; con l'Università Pontificia Salesiana per il *Corso di etica, economia e finanza*; con l'Università Milano-Bicocca per il modulo di economia civile e reciprocità nel Master in *Economia civile e non-profit*.



Ha pubblicato due libri: *Benedetta economia* (Città Nuova 2008) e *La leggerezza del ferro. Un'introduzione alla teoria economica delle organizzazioni a movente ideale* (Vita e Pensiero 2011).

sia ancora tutto da scoprire. Occorre ricordare che in un certo senso l'economia è donna: non solo perché nella iconografia classica essa è sempre rappresentata con immagini femminili, ma soprattutto perché *l'oikos nomos* (da cui deriva la parola economia) è il governo della casa, e chi nelle società tradizionali si occupava della gestione della casa erano le donne. Con la modernità e con la nascita dell'economia politica, l'economia si è separata dalla casa diventando faccenda di soli uomini. Se oggi l'economia vuol tornare ad essere in rapporto con *l'oikos* (inteso anche e soprattutto come ambiente, come sviluppo sostenibile) deve rincontrarsi con la donna e con il femminile.



Dare di più a chi ha avuto di meno

Compie vent'anni la Federazione dei Salesiani per il Sociale

I principali relatori dell'incontro nella Sala del Carroccio in Campidoglio. Al centro don Domenico Ricca, presidente uscente, e alla sua destra, don Fabio Attard, Consigliere per la Pastorale Giovanile Salesiana.

«Siamo laici e salesiani, sovente "in maniche di camicia", presi dalle tante attività per e con i ragazzi in situazione di marginalità ed esclusione. Ci sentiamo chiamati a vivere con rinnovata coerenza, con gesti di speranza e profezia, la vicinanza quotidiana ai ragazzi poveri»

Il 19 marzo 2013 è una data da ricordare. Si è tenuta al Campidoglio, il giorno di san Giuseppe, ma soprattutto della messa di inaugurazione del pontificato di papa Francesco, l'assemblea nazionale dei Soci di Salesiani per il Sociale - Federazione SCS/CNOS.

L'annuale incontro durante il quale tutti i rappresentanti di centri diurni, case famiglia e strutture di accoglienza affiliate alla federazione si ritrovano insieme per condividere problemi, traguardi e punti di vista di un intero anno, quest'anno è stato meno consueto del solito.

Si festeggiavano, infatti, i vent'anni della federazione in concomitanza dell'elezione del nuovo consiglio direttivo ma soprattutto del nuovo presidente.

La sala del Carroccio era gremita di persone dai volti noti venute a festeggiare i vent'anni e a salutare il presidente uscente: don Domenico Ricca, don Meco per tutti, che, dopo ben sedici anni di presidenza e quattro mandati consecutivi, ha lasciato il posto al suo "successore" don Giovanni D'Andrea con una ricca eredità umana e per questo una grande responsabilità.

Don Giovanni, un salesiano di Messina, nominato cittadino onorario di Palermo per i servizi offerti alla città, lo scorso 31 ottobre 2012 dal



sindaco Leoluca Orlando nonché ex Presidente dell'Associazione santa Chiara di Palermo, impegnata nel quartiere a rischio Ballarò-Albergheria per fronteggiare i problemi connessi alla povertà, all'uso della droga fra i giovani, alla disoccupazione e all'abbandono scolastico, all'accoglienza ed integrazione dei migranti, era anche direttore dell'opera. Un prete che "viene dalla strada", la cui "coscienza sociale" ha una dimensione spiccata e concreta.

Con papa Francesco

Il convegno è cominciato con un vero e proprio tributo al nuovo pontefice, papa Francesco, che ha trovato nelle parole di don Meco il giusto rispetto e la giusta valorizzazione nel giorno di inaugurazione del suo pontificato in piazza San Pietro: «Siamo laici e salesiani, sovente "in maniche di camicia", presi dalle tante attività per e con i ragazzi in situazione di marginalità ed esclusione e, chissà, anche per questo abbiamo molta simpatia per questo Papa che viene da lontano, figlio di immigrati, che spiazza tutti parlando a braccio con semplicità e ironia, con gesti della quotidianità di ogni uomo e donna di questo mondo e si presenta umilmente ai suoi fedeli come il Vescovo di Roma, il loro Vescovo. Ci auguriamo che questa del tutto impreveduta coincidenza sia portatrice



di rinnovato vigore sia per i soci della Federazione sia per i Salesiani che, accogliendo il messaggio del Rettor

Il nuovo presidente dei "Salesiani per il sociale" don Giovanni D'Andrea, salesiano di Messina, recentemente nominato cittadino onorario di Palermo per i servizi pastorali e caritativi offerti alla città.

Salesiani per il Sociale – Federazione Servizi Civili e Sociali Centro Nazionale Opere Salesiane (SCS/CNOS) – è un'associazione no profit, voluta e guidata dai salesiani d'Italia, che continua l'opera di san Giovanni Bosco avviata oltre 150 anni fa.

L'associazione si è costituita nel lontano 9 luglio 1993, operativa con don Gianni Filippin presidente dal novembre 1994 al 1997, quando fu eletto don Domenico Ricca.

Inizialmente i filoni di intervento erano due: l'obiezione di coscienza e servizio civile, il disagio e l'emarginazione giovanile.

Fin dai primi anni è stata molto attiva contribuendo anche alla nascita del Forum del terzo settore in Italia, oltre ad essere presente al tavolo delle associazioni nazionali per la gestione del servizio civile e degli obiettori di coscienza e poi nel 2002 all'Osservatorio delle Associazioni di promozione sociale.

Negli anni è cresciuta notevolmente sia in numero, passando dai 45 soci del 2000, agli attuali 86 (enti ecclesiastici, organizzazioni di volontariato, associazioni, cooperative sociali), 6 soci ad personam e 125 soci sostenitori, ma cresciuta, soprattutto in qualità di vita associativa e di servizi.

Ai due ambiti di intervento se ne è aggiunto un terzo, quello della formazione che permette una qualificazione della dimensione educativa implementata dai Soci.

Oggi l'associazione opera con i suoi soci in 26 Case famiglia, 30 centri diurni di accoglienza, 15 strutture per dipendenze e 17 servizi per gli immigrati e i rifugiati, forte dell'impegno quotidiano di circa 500 operatori e 5000 tra soci e volontari. Strutture che accolgono ogni giorno migliaia di ragazzi in condizioni di disagio ed emarginazione sociale su tutto il territorio nazionale occupandosi dei minori che hanno bisogno.

Dare di più a chi ha avuto di meno. È questa la missione dell'Associazione.

Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, confermano il grande legame dei figli di don Bosco con il Successore di Pietro.

Ci sentiamo richiamati a vivere con rinnovata coerenza, con gesti di speranza e profezia, la vicinanza quotidiana ai ragazzi poveri, a prenderci cura di loro, con tratti di predilezione, con segni di amore nello stile di una vita familiare, quella che don Bosco voleva presente in tutte le sue opere».

Don Fabio Attard: «È lì che ho imparato ad essere salesiano»

Don Fabio Attard ha fatto emergere con grande ardore i numeri della congregazione per sottolinearne l'importanza: "1687 i centri di accoglienza in cui, in tutto il mondo, riusciamo a raggiungere 430 000 ragazzi. 2000 i confratelli e 20 000 i laici coinvolti in queste attività. 1200 le scuole, 774 le opere di promozione sociale, per non contare



I partecipanti all'incontro. Oggi l'associazione opera con i suoi soci in 26 Case famiglia, 30 centri diurni di accoglienza, 15 strutture per dipendenze e 17 servizi per gli immigrati e i rifugiati, forte dell'impegno quotidiano di circa 500 operatori e 5000 tra soci e volontari.

i centri di formazione professionale. Questi sono ben 15 000 che raggiungono 150 000 giovani in tutto il mondo”.

Lasciando tutti con una vera e propria lezione di vita: “Quando uno insegna un mestiere ad un ragazzo non ha cambiato la vita del giovane, ha cambiato la storia. Questi sono numeri che rispecchiano una chiamata universale alla povertà! Difatti siamo dei servi del Signore e quando avremo fatto un servizio umile avremo fatto la volontà di Dio”.

Aldo Giraud, Professore di Salesianità all'Università Pontificia Salesiana ha raccontato i ragazzi difficili e la pedagogia di don Bosco, narrando particolari di una storia quasi sconosciuta del Santo: “Giovanni Bosco fin da ragazzo, aveva dovuto fare i conti con la povertà e i problemi quotidiani ad essa collegati. Aveva lottato per potersi conquistare la possibilità di studiare, di realizzare la propria vocazione. La sua era una povertà contadina, segnata dalla fatica e dal duro lavoro, certo, ma dignitosa e soprattutto portatrice di solidi valori antichi, caratterizzata da un ambiente umano solidale, accogliente, che dava la percezione di non essere mai soli, orfani e totalmente poveri.

Non era così per quei ragazzi vagabondi con i quali si incontrò nella capitale sabauda che, fin dai primi giorni, presero a seguirlo ovunque. Non

solo erano estremamente poveri, ma totalmente abbandonati, senza risorse, vittime di pessime compagnie e anche pericolosi. Erano adolescenti e giovanissimi di ceto popolare, nativi della città che, insofferenti di ogni dipendenza, si ribellavano alla potestà paterna, fuggivano di casa, lasciavano i posti di lavoro per vivere liberi, campando alla giornata, aggregati in gruppi e bande».

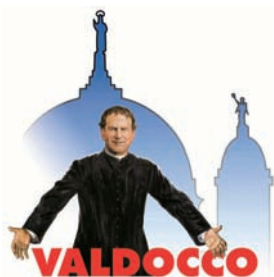
«Questo è il momento della bufera e della tempesta»

“Qualcuno di voi potrebbe pensare che sia strano che uno che fa l'ispettore abbia anche qualcosa da dire!”.

La battuta di apertura dell'Ispettore Stefano Martoglio, Superiore Salesiano Piemonte, Valle d'Aosta e Lituania. Il suo intervento a chiusura del convegno è stato breve ma incisivo e ha presentato una situazione a dir poco drammatica dal punto di vista vocazionale, dettata anche dalla crisi economica che lascia le ispettorie indebitate per lo svolgimento delle loro attività pastorali e ha chiuso il suo intervento con uno sguardo al futuro: “La giornata di oggi è servita non solo per celebrare i passati 20 anni ma per ‘fare pensiero’ di quelli che saranno i prossimi venti anni!”.

“Quando hai un'alluvione non pensi a come devi costruire una grande casa, ma pensi a salvaguardare la casa che hai. Questo è il momento della bufera e della tempesta e ci aggrappiamo a tutto”. Le parole di don Meco a chiusura dell'intervento del confratello che continua: “Siamo il 30 per cento in meno e le risorse sono poche, ma il futuro è vedere tanti laici attorno. Se da una parte la partecipazione dei salesiani è problematica, perché non riusciamo più a presidiare tutto, dobbiamo smettere di pensare che i salesiani debbano fare tutto da soli. Possono fare anche cose con gli altri. È questo il futuro. Presidiare e mandare avanti le cose che abbiamo iniziato con uno spirito di coinvolgimento di tanti operatori”.

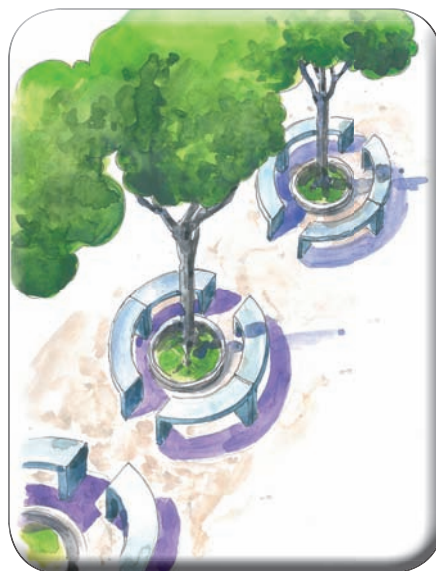




da così



insieme facciamo nuovo il cortile di don Bosco



Una nuova base per il monumento a don Bosco e comode panchine intorno agli alberi del cortile.

Perché la culla della Congregazione Salesiana torni ad essere simbolo di accoglienza, di gioia e di raccoglimento per tutti i pellegrini.

La realizzazione è impegnativa e il momento difficile. Per questo ci permettiamo di chiedere l'aiuto concreto di tutti.

Tutti possono partecipare: scuole, Ispettorie, parrocchie, famiglie.

Ricordando che ogni contributo piccolo o grande è ugualmente prezioso.

Per informazioni:

e-mail: biesse@sdb.org

Per i contributi:

Banca Intesa Sanpaolo

fil. 00505 - Torino

IBAN:

IT94 N030 6901 0051 0000 0016 221

BIC: BCITITMM

Intestato a Oratorio San Francesco di Sales - Il cortile di don Bosco



Un'oasi di pace dove c'era l'orto di mamma Margherita.

a così



Un anfiteatro e alcuni gazebo per gli incontri giovanili.

Le tredici mosse dell'arte di educare

Amare

Il lettore sa che quest'anno presentiamo le mosse fondamentali della magnifica impresa che è l'educazione dei figli. Ormai siamo arrivati alla quarta mossa. 'Seminare' è la mossa di partenza; 'tifare' è la mossa che incoraggia a crescere; 'aspettare' è la disposizione all'attesa dei frutti, per non scardinare tutto in partenza; 'amare' è il plinto che regge tutto l'impianto educativo.

Amare non è strafare

È saggio il proverbio che recita: *"La madre troppo valente fa la figlia buona a niente"*. Dunque, per essere subito concreti: volete fare qualcosa di più per i vostri figli?

Fate qualcosa di meno! Alcune indagini ci dicono che oggi sette ragazzi su dieci sono *'malati di troppo amore'*!

Amare non è intronizzare il figlio

Ancora Erich Fromm avvertiva: *"Amare significa sostenere qualcuno, non cadere ai suoi piedi!"*.

Amare non è pensare che sia proibito proibire

Il permissivismo sta all'amore come l'aceto sta al vino, come la sabbia sta alla farina.

L'amore vero è robusto, esigente. Il padre che si impone al figlio: *"No, senza casco non vai in moto, per nessuna ragione!"*, a conti fatti, lo abbraccia!



Foto Shutterstock

Dunque, amare il figlio! Sembra la cosa più naturale del mondo, invece non lo è! Quanti errori si commettono credendo di far del bene!

Aveva ragione il famoso pediatra, che già conosciamo, Marcello Bernardi (1922-2001): *"Non è vero che i propri figli si amano perché sono i nostri. Si amano perché si impara ad*

amarli".

L'amore è un'arte, ci ricordava lo psichiatra tedesco Erich Fromm (1900-80) in un suo celebre libro: *'L'arte di amare'* (1956).

Ebbene chi va a scuola per imparare tale arte, viene a conoscere tante cose. La prima è la distinzione tra ciò che è amore e ciò che amore non è. Vediamo.

- Con l'amore non si gioca. Con l'amore si vive e si fa vivere.
- Non c'è cura senza cuore.
- *'Accorgersi'* è una gran bella parola: significa *'far salire al cuore'*. Il bambino sopporta tutto, tranne una cosa: l'indifferenza.
- Se manca l'amore, la casa diventa uno spogliatoio per cambiare gli abiti, un dormitorio per andare a dormire, una trattoria ove si mangia brontolando e si esce senza pagare il conto.
- I bisogni del bambino hanno nomi semplici: pane, casa, vestiti e coccole.
- L'educatore indifferente non dà mai niente.
- Una parola calda riscalda tre stagioni fredde.

Ma, insomma, che cos'è l'amore pedagogico?

Amare è accettare il figlio

È dargli la sensazione che si è contenti che ci sia, che sia così com'è; è fargli percepire che la sua presenza non pesa, che lo si vuole fino in fondo, senza condizioni. In una parola, amare è dire al figlio: *"Tu conti tutto per noi!"*.

Amare è rinunciare al possesso

I figli sono come le navi: le navi non sono fatte per stare in porto, ma per prendere il largo. Applicando a noi, amare è tagliare, al più presto, il cordone ombelicale.

La cosa non è per niente facile.

Vi sono genitori che temono che il figlio cresca uomo. Lo vorrebbero eterno bambino per poter coccolarlo e vezzeggiarlo per tutta la vita.

Altri cadono nella tentazione del super protezionismo: *"Mettiti la maglia, togliti la maglia; sta' al sole, non stare al sole!; a Gennaio non si esce perché fa freddo, a Febbraio c'è il pericolo di raffreddarsi, a Marzo c'è il vento, ad Aprile il primo sole, a Maggio l'allergia"...*

No, questo non è amore, questo è soffocamento, freno, incatenamento.

Amare è attrezzare il figlio

È attrezzarlo perché possa gestirsi da solo, camminare sulle proprie gambe,

volare con le proprie ali.

Chi ama i fiori, non li calpesta, né li coglie per sé, ma li lascia crescere, liberi e belli, nei prati del mondo.

Amare è rendersi amabili

Se attrezzare il figlio perché sappia vivere da uomo è l'aspetto più alto dell'amore pedagogico, rendersi amabili è l'aspetto più simpatico.

Rendersi amabili, infatti, vuol dire renderci abbracciabili, accoglienti, solari.

Renderci amabili vuol dire dare una ripassatina al nostro carattere forse attaccabrighe, tortuoso, diffidente, acido, freddo, variabile, per rivestirsi di un 'io' festivo, colloquiale, vibratile

"La maggioranza degli alcolizzati si attacca al collo della bottiglia perché, da piccoli, non hanno potuto attaccarsi al collo della mamma" (*Riflessione di un medico psicologo*).

Alla fidanzata

Il poeta cileno Pablo Neruda (1904-73) così scriveva alla fidanzata: *"Vorrei fare di te quello che fa la primavera con i ciliegi. Vorrei farti fiorire!"*.

Questo è amore pedagogico allo stato puro!

Amare il figlio è aiutarlo a fiorire!

e tenero, attento e generoso.

Una persona tutta amabile educa anche senza saperlo, anche senza volerlo. Contagia, irradia fattori di crescita. Insomma, ama nel senso più puro e più alto.

Ecco il vero amore pedagogico!

Se è così, l'augurio più indovinato che possiamo fare ad un bambino non è quello di essere il più bello, il più ricco, il più famoso, ma di essere il più amato. Nel modo giusto!

Allora – solo allora! – ringrazierà d'esser nato.



Foto Shutterstock

LA FIGLIA

Chi non cambia è perduto

L'adolescenza è, per definizione, l'età del cambiamento. Si modifica il corpo, si delinea l'identità, si sperimentano per la prima volta sentimenti e stati d'animo inediti.

Cresce il desiderio di sperimentare, di mettersi alla prova, di testare le proprie competenze esistenziali, di reinventarsi e precisare la propria identità in relazione alle diverse situazioni che ci si trova ad affrontare.

Anche sul piano della riflessione, dell'azione, delle relazioni interpersonali, gli adolescenti esprimono, in genere, un'attitudine naturale all'intraprendenza, alla rapidità, alla flessibilità che è specchio fedele del loro dinamismo interiore, della loro capacità di adattamento, di quella

vivacità cognitiva, psicologica e relazionale che è propria della loro età.

Eppure, nell'era della modernità liquida, in cui le trasformazioni si rincorrono con una velocità sorprendente, modificando continuamente la realtà in configurazioni mutevoli e provvisorie e rendendo sempre più complessa l'interpretazione dell'esistente, anche i più giovani fanno fatica a tener dietro al cambiamento e spesso sperimentano un senso di smarrimento e di precarietà che li spinge a rigettare il nuovo, a temere tutto ciò che incrina e rimette in discussione quel microcosmo di certezze che tanto faticosamente sono riusciti a costruirsi. Di fronte al rischio sempre incombente del disorientamento e della perdita di un "centro di gravità permanente" – come cantava Battiato – attorno a cui far ruotare il proprio instabile universo di senso, persino gli adolescenti preferiscono rifugiarsi in una *routine* certamente monotona e ripetitiva, ma senz'altro più rassicurante, mortificando quella vitalità e quella salutare inquietudine che costituiscono il motore del cambiamento e, dunque, anche della crescita.

Molti adolescenti finiscono così con il diventare più conservatori e tradizionalisti dei loro genitori, hanno paura di rischiare, di osare, di intraprendere strade nuove e non ancora battute. Vivono con ansia e preoccupazione l'idea di un futuro che ai loro occhi appare come dimensione segnata dall'incertezza e dalla provvisorietà.

Ma l'esistenza, per quanta resistenza si cerchi di opporvi, è cambiamento costante, evoluzione ininterrotta, crescita continua. Compito degli adulti è, dunque, quello di aiutare i ragazzi a non temere il mutamento, a non guardare con sospetto tutto ciò che va a stravolgere la loro quotidianità e i loro riferimenti abituali, bensì a riconciliarsi con il loro dinamismo interiore, con la loro innata tensione verso il nuovo, nonché a valorizzare la loro illimitata creatività per poter orientare in modo costruttivo il cambiamento ed immaginare scenari inediti e gratificanti per il proprio futuro.



Foto Shutterstock

I grandi percepiscono spesso il nuovo come qualcosa di estraneo alla loro identità, una minaccia che inizialmente può anche affascinare ma che alla resa dei conti risulta deludente. I ragazzi, invece, vivono la mitologia del nuovo e del diverso come rottura provvidenziale della routine e, spesso, con l'illusione che l'inedito sia anche, automaticamente, migliore del già dato.

Alle famiglie tocca oggi il compito di assumere responsabilmente le tante trasformazioni che incombono nel mondo contemporaneo sfidato da una globalizzazione intricata e insondabile, nonché nel microcosmo sociale in cui le generazioni con differente sensibilità sperimentano sentimenti, vivono relazioni ed esperienze, accumulano difficoltà e disperdono sogni.

I consequenziali mutamenti del nucleo domestico, che non sempre si realizzano in modo positivo, spesso provocano gli adulti ad una ulteriore prudenza; i genitori ritengono inevitabile procedere con il freno a mano tirato al massimo, ma dolorosamente si ritrovano a sperimentare che questa resistenza ad oltranza nei confronti del cambiamento è pregiudiziale per la crescita dei figli.

La verità è che le famiglie oggi devono un po' ridimensionare la loro tradizionale funzione di argine al mutamento culturale e sociale, così come non possono accontentarsi di procedere a vista, con brusche accelerazioni e pensosi rallentamenti, peraltro non disponendo sempre della saggezza necessaria a capire quando serve una cosa e quando l'altra. È ora di riscoprire che la vocazione della famiglia è la generatività: solo utilizzando al meglio la creatività della vita e la vita come creatività è possibile tenere dritta la barra delle trasformazioni in atto e, soprattutto, educare le nuove generazioni ad un confronto positivo con esse.

Peraltro, non si tratta di assecondare evoluzioni momentanee e misurate strettamente sulle esigenze e i desideri dei singoli; piuttosto ci vuole una generosità autentica, l'energia di un dinamismo che

Generare il nuovo

Agli adulti i cambiamenti piacciono poco, mentre ai giovani piacciono fin troppo.

sia cifra distintiva di una nuova solidarietà verso tutti: in particolar modo verso quelle famiglie che per mancanza di strumenti culturali idonei si arrendono quasi inconsapevolmente ai cambiamenti incombenti: subiti piuttosto che generati e rigenerati, questi accrescono il disorientamento degli adulti e consegnano i giovanissimi alle mode del momento, alla tirannia dei mercati in cui si commerciano i valori, al conformismo più becero.

Il cambiamento è, che piaccia o no, una regola fondamentale e ineludibile dell'esistenza, una componente importante del processo di umanizzazione delle persone. Per il bene di tutti, principalmente dei figli.



Foto Shutterstock

Una croce alla fine del mondo

**Fra profezie bibliche,
mandati evangelici,
sogni di don Bosco**

Un centenario da non dimenticare

Chi l'avrebbe detto? Salesiani esecutori di profezie millenarie? Salesiani ultimi esecutori del mandato di Cristo di portare il suo messaggio alla fine del mondo, a sud del sud del mondo?

Eppure così è avvenuto quel 21 dicembre 1913 quando a Capo Froward, 90 km dalla città di Punta Arenas, dal salesiano don Luis Héctor Salaberry fu eretta la *Cruz de los mares*, detta così perché quel promontorio roccioso, alto 411 metri che si affaccia sullo stretto di Magellano, divide le acque dell'oceano Pacifico dalle acque dell'oceano Atlantico, testimone dello scontro millenario fra i due più grandi oceani. In verità questa croce non è proprio quella che sta più a sud di tutte le altre (perché più a sud di tutte vi è la croce di capo Horn), ma è quella che si trova alla fine del continente americano,



dopo di che esiste un arcipelago quasi disabitato immerso solitamente in un mare tempestoso.

La croce era formata da due travi di ferro lunghe 12 metri, una delle quali affondava per tre metri nel terreno roccioso. Una vera e propria “spada nella roccia”, che ricopriva di vero spirito messianico non chi l’avesse estratta, ma chi l’avesse conficcata. Fu divelta dal vento, ma nello stesso punto il 5 marzo 1944 ne fu edificata una seconda, alta 21 metri, di cemento armato, con grandi fori nelle braccia, visibile da 35 km di distanza che, con la sua presenza, continuava il messaggio lasciato dalla prima.

Ma poiché quell’orribile promontorio

La *Cruz de los mares*, eretta su un promontorio roccioso, alto 411 metri che si affaccia sullo stretto di Magellano e divide le acque dell'oceano Pacifico dalle acque dell'oceano Atlantico.

sfidava i venti e le furie del mare, anche questa croce fu divelta dalle intemperie, e così nel 1987, in occasione del viaggio apostolico di papa Giovanni Paolo II in Cile, ne fu eretta una terza, fatta con tondini di ferro, ancor più alta, di colore bianco che ancora regge agli insulti delle intemperie.

Le profezie messianiche

La *Cruz de los mares* rappresenta non solo la presa di possesso di un territorio, bensì il compiersi di una catena di profezie che rimontano ai tempi di

cui parla la Bibbia. Essa non è il primo segno della presenza salesiana nella Terra del Fuoco. Infatti, il 21 luglio del 1887, quattro piemontesi capitano da don Fagnano con un baule con gli arredi sacri erano arrivati a Punta Arenas, in pieno inverno e con progetti visionari. Sapevano di compiere un'impresa unica nella storia della Chiesa: essere lo strumento divino per portare la parola di Cristo alla "fine del mondo", essere il "mezzo" usato dalla divina Provvidenza per realizzare un proposito millenario: predicare la parola di Cristo fino ai confini della terra realizzando la profezia espressa nel salmo 71, vv. 16-17, quella appunto incisa ai piedi delle travi di ferro il 21 dicembre 1913: "E dominerà da mare a mare, dal fiume fino ai confini della terra". E si potrebbe continuare con tanti altri passi del Vecchio Testamento in cui è presente questa imperiosa tensione verso i limiti del mondo. Ma l'istanza è contenuta anche nel Nuovo Testamento, dove Gesù nel primo capitolo degli *Atti degli Apostoli*, rivolto ai discepoli, afferma: "Lo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra".

I sogni di don Bosco

I salesiani, consci di realizzare le profezie bibliche e il mandato evangelico, si mossero soprattutto sulle orme dei sogni missionari di don Bosco, particolarmente quello fatto a san Benigno

Canavese la notte del 30 agosto 1883, un vero e proprio manifesto missionario. Si inoltrarono così anche nella *wilderness* antartica, fondarono missioni rivolte agli indios fuegini e in completa solitudine affrontarono ogni tipo di pericolo proveniente dagli uomini o dalla natura, come aggressioni, naufragi, incendi, calunnie, indifferenza ecc. Grazie ad uno straordinario impulso a *civilizar y cristianizar* gli indios, Giuseppe Fagnano fonderà la missione dell'isola Dawson in Cile (1888-1912), quella di Rio Grande in Argentina (1894-1916) che avranno vita breve per la grande mortalità degli indios, causata soprattutto da malattie contagiose, fuggiti nei boschi o ritornati ai luoghi d'origine.

La Cruz de los mares

Se "il sacro esperimento" delle due fondazioni si rivelò un fallimento, questo non voleva dire che la croce non fosse giunta alla fine del mondo.

Anche perché la vita delle Chiese e delle scuole professionali dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice aperte a Punta Arenas, Porvenir, Ushuaia e Rio Grande, rivolte ai figli dei cileni e degli argentini, oltre agli immigrati croati, italiani e spagnoli, era vivace e piena di iniziative. Bisognava mettere un sigillo all'azione missionaria, riaffermando il valore messianico di quella esperienza, ultima tappa di un cammino iniziato oltre duemila anni prima.

Forse non esiste al mondo un luogo più appropriato di Capo Froward nel quale le parole della Bibbia si siano avverate. Un luogo il cui significato simbolico va oltre la sua stessa marginale geografia.

Per raccontare questa storia le Missioni don Bosco di Torino nel marzo scorso hanno inviato nella Patagonia australe una piccola troupe della Naif film. La docu-fiction sarà pronta per la fine dell'anno. Ne ripareremo. 



La troupe inviata dalle Missioni don Bosco che sta preparando una docu-fiction sulle missioni dei salesiani "ai confini del mondo".

Giuseppe Rollini

Il pittore della gloria dell'Ausiliatrice

Giuseppe Rollini era nato a Maggiate Superiore (NO) nel 1842; ancora giovane, nel 1860, si era trasferito a Torino per frequentare i corsi di pittura all'Accademia Albertina e fu ospitato da don Bosco all'oratorio. All'Accademia ebbe come insegnanti pittori di valore tra i quali Andrea Gastaldi, fratello di Lorenzo, arcivescovo di Torino. Aveva ventisette anni ed era ancora alle prime armi quando, nel 1869, don Bosco gli commissionò gli affreschi della cappella (la prima a sinistra entrando) allora dedicata ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria nella chiesa di Maria Ausiliatrice, quella che accoglieva la tela di Giovanni Bonetti (ora è dedicata a san Domenico Savio). I soggetti degli affreschi, dipinti sulle pareti laterali e sulla volta della cappella, furono efficacemente descritti da don Bosco stesso in un suo libretto: *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie*.



Sulla volta, l'unica parte conservata dell'antica decorazione, è rappresentato il *Trionfo del SS. Sacramento*: gli Angeli sostengono un baldacchino sotto di cui vi è l'ostensorio con l'Eucaristia; la raffigurazione della Riforma e del materialismo fuggono, minacciati da un angelo. Sulle due pareti laterali erano rappresentate *L'Apparizione del S. Cuore a S. Margherita Alacoque* e *Gesù in mezzo ai fanciulli*.

La decorazione della cupola

Il secondo appuntamento di Rollini con la basilica di Maria Ausiliatrice avvenne venti anni dopo. Nel 1889 don Rua gli affidò l'incarico di eseguire le pitture sulla superficie interna della cupola della basilica; l'impresa è da far risalire ad un voto fatto in occasione della sepoltura di don Bosco. Il suo primo successore, vedendo sorgere gravi difficoltà per ottenere dalle autorità civili il permesso di seppellirlo in una delle case salesiane, promise che se l'Ausiliatrice avesse concesso di conservare le spoglie del fondatore nella

casa madre o in una delle case salesiane torinesi, avrebbe dato subito inizio ai lavori di decorazione della cupola. Così fu: per speciale concessione del Capo del Governo, il primo ministro Crispi, la salma di don Bosco poté essere tumulata nell'istituto salesiano di Valsalice. Il Rollini, prima di iniziare a dipingere sugli intonaci, presentò un bozzetto particolareggiato dell'opera con raffigurata la *Gloria dell'Ausiliatrice*; il modello è sopravvissuto e si conserva nelle Camerette di don Bosco a Valdocco. I lavori iniziarono nel 1889 e furono inaugurati l'8 dicembre 1891, nel primo cinquantenario dell'Opera salesiana.

La composizione è incentrata sulla figura della Vergine Ausiliatrice in trono con il Bambino sulle ginocchia e affiancata da san Giuseppe; la sacra famiglia è sovrastata dalla figura imponente del Padre e dalla colomba, simbolo dello Spirito Santo. Circondano la scena schiere di angeli e di santi mentre sulla base del periplo della cupola sono raffigurati gli interventi più significativi dell'Ausiliatrice: la battaglia di Lepanto, raffigurata come se si trattasse di un arazzo, la battaglia di Vienna, la liberazione di Pio VII dalla prigionia napoleonica e l'attività di tanti religiosi nella diffusione del vangelo, *in primis* di don Bosco e dei missionari salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nei quattro pennacchi sui quali si imposta la cupola, Rollini raffigurò quattro dottori della chiesa: due orientali, i santi Atanasio e Giovanni Crisostomo, e due occidentali, i santi Ambrogio e Agostino.



La cupola maggiore della Basilica di Maria Ausiliatrice rappresenta la *Gloria dell'Ausiliatrice*.
Accanto al titolo: particolare della Vergine in trono.

Con il primo restauro della basilica si rifecero anche le pitture sulle pareti laterali della cappella da don Bosco intitolata ai Sacri Cuori di Gesù e Maria e dedicata allora a san Francesco di Sales, patrono della Congregazione Salesiana; si illustrò il Santo che predica nel Chiabese e mentre segue alcune fasi della stampa di libri. Al Santo è pure riservata la specchiatura sulla volta della navata principale, dove è rappresentato nella gloria del cielo.

Il ritratto di Mamma Margherita

È del 1885 il ritratto di Margherita Occhiena, la mamma di don Bosco. Durante la sua permanenza a Valdocc-

co l'aveva conosciuta di persona e in questo tardivo omaggio impresso certamente i caratteri salienti della sua fisionomia.

Nella piccola cappella ricavata nelle camerette di Valdocco, abitate per anni da don Bosco, un quadro del Rollini, datato 1888, funge da pala dell'altare; è una tela significativa perché ritrae don Bosco in ginocchio davanti alla Vergine, e il motivo della preghiera è chiarito dal bassorilievo, in monocromo, alle spalle del nostro santo: Pio IX consegna a don Bosco le regole dei salesiani approvate. Ritengo che il dipinto sia una sorta di *ex voto*, anche se tardivo, alla Vergine come ringraziamento per l'approvazione che gli costò immani fatiche.

Il pittore lavorò anche per altre case

Il ritratto di Mamma Margherita: il Rollini l'aveva conosciuta di persona.

salesiane, per la chiesa di san Giovanni Evangelista, per la basilica del Sacro Cuore a Roma, sono sue le due pale degli altari del transetto: l'Ausiliatrice e il san Giuseppe patrono della Chiesa universale. Anche per la casa di Borgo san Martino dipinse la Comunione di san Luigi Gonzaga e un bel san Giuseppe che ora si trova nella chiesa di san Giuseppe Lavoratore a Torino-Rebaudengo.

Non si può dimenticare il suo autoritratto conservato a Valdocco, nella cameretta di don Bosco.

Giuseppe Rollini fu pittore apprezzato non solo in ambito salesiano. Tante realizzazioni sue lo qualificano come pittore di valore: al Borgo Medioevale nel parco del Valentino a Torino, l'interno della cattedrale di Pinerolo per il castello Bonoris di Montichiari. Condusse pure un esteso lavoro di rilievo e riproduzione dei maggiori affreschi tardogotici del Piemonte e della Valle d'Aosta: Fénis, La Manta, S. Antonio di Ranverso.

Morì a Torino nel 1904.



Dallo scetticismo alla gioiosa sorpresa

Da due anni desideravo avere un figlio. Decisi di richiedere un abitino di **san Domenico Savio**, che subito mi è stato inviato. Devo essere sincera: all'inizio ero un po' scettica, non per sfiducia nell'efficacia dell'abitino o dell'intercessione di san Domenico Savio, quanto per il fatto che non credevo possibile potesse capitare a me una grazia tanto grande. Ho iniziato a recitare le preghiere contenute nel libretto, senza però recitare mai la novena per nove giorni consecutivi.

A dicembre invece, non so perché, ho iniziato a dire la novena tutte le sere. Con mia grandissima sorpresa e grandissima gioia, sono rimasta incinta. Adesso sono alla fine del primo trimestre e il mio bimbo sta crescendo: mi pare di toccare il cielo con un dito e non passa sera in cui non tenga l'abitino con me e in cui non reciti le mie preghiere al santo.

Ultimamente ho vissuto, e sto vivendo, un'esperienza terribile. Mio cognato di 38 anni è stato ricoverato con urgenza in ospedale. Diagnosi: una leucemia fulminante molto aggressiva. Tra due mesi avrebbe dovuto sposarsi con mia sorella, ma i medici ci hanno dato poche speranze. Siamo tutti distrutti. Ho iniziato ad invocare l'aiuto di san Domenico Savio e di don Bosco, ai quali dico: "Per favore, salvatelo". Continuo a pregare con l'abitino stretto tra le mani. So che san Domenico Savio aiu-

ta le mamme. C'è però un passo della sua storia che mi ha colpito tantissimo, dove la sorella di Domenico racconta: "... Mia madre e poi gli altri in famiglia ebbero l'occasione di imprestare quell'abitino a persone sia di Mondonio che di altri paesi. Abbiamo sentito dire che tali persone erano state efficacemente aiutate". Purtroppo mio cognato è in una stanza di ospedale in isolamento e non può ricevere oggetti dall'esterno, perciò prego io per lui con l'abitino, per la sua guarigione.

Questa mattina ci hanno avvisati che dopo sole quattro chemioterapie i valori sono completamente nella norma e che il midollo è sano! So bene che ancora è presto per cantare vittoria. Ma questo fatto è già significativo e ridona speranza all'ammalato e a tutti i famigliari. Io prego con fiducia il "piccolo" santo, perché sono certa che ci ascolta.

Questa è solo una piccola testimonianza del potere potentissimo della preghiera. Senza la fede e la preghiera certi momenti non potrebbero essere affrontati.

Naccarato Simona, Firenze

Maria Ausiliatrice ci è sempre vicina

Qualche giorno fa mia madre, casualmente, ha scoperto di avere valori alti di pressione sanguigna. Di ciò apparentemente non c'era nessun motivo per allarmarsi, poiché con un'opportuna cura la pressione sarebbe ritornata ai valori normali. La

preoccupazione maggiore era data dai valori di pressione alta, che si aggiungevano a quelli del colesterolo; insomma un mix a dir poco dannoso e pericoloso. Devoto della **Vergine Ausiliatrice**, che ci insegna a invocarla con il santo Rosario, mi misi in incessante preghiera, affinché i valori potessero essere ristabiliti. La paura era tanta, considerando l'insieme della pressione e colesterolo alto dannoso che si era andato a creare. Dopo tre giorni di intense preghiere, la Vergine Santa e san Giovanni Bosco sono intervenuti in nostro soccorso. Sono certo che la Vergine, Madre di ogni grazia e san Giovanni Bosco mi hanno esaudito, manifestandosi ancora una volta come ponti che ci uniscono a Dio. Il Padre misericordioso è buono e non abbandona mai i suoi figli. Tutti sappiano che Maria, l'Ausiliatrice, ci è sempre vicina con la sua potente e materna protezione; e don Bosco, che tanto amo, ci esorta ad avere fiducia in Lei nostra tenera Madre.

Varriale Leopoldo, San Giuseppe Vesuviano (NA)

Esame universitario superato

Sono un'insegnante presso un collegio. Mio figlio, exallievo salesiano, da tanto tempo tentava di dare un esame all'università. Era l'ultimo ed eravamo tutti ormai quasi angosciati per il timore di un insuccesso. Il 31 gennaio, al mattino, accompagnai i miei alunni al Duomo, poiché in quel giorno si festeggiava **san Giovanni Bosco** con il Vescovo della Diocesi, alla presenza di tutti gli alunni della scuola, dalle elementari alle superiori. La chiesa era piena e io pregai il Santo, sebbene fossi piuttosto scettica circa l'efficacia della preghiera. Il pomeriggio mio fi-

Cronaca della Postulazione

Con data 31 gennaio 2013 la Santa Sede ha concesso il Nulla Osta per le cause dei Servi di Dio a don **Carlo Braga** (1898-1971), missionario in Cina e nelle Filippine, e ad **Antonino Baglieri** (1951-2007) Volontario con don Bosco. Il 9 febbraio 2011 era stato presentato il "*Supplex libellus*" per l'apertura della causa di beatificazione di don Braga presso la diocesi di Pampanga (Filippine), mentre quello per l'apertura della causa di beatificazione di Nino Baglieri era stato presentato il 3 marzo 2012 presso la diocesi di Noto (Siracusa).

Il 1° febbraio 2013 la Congregazione delle Cause dei Santi ha promulgato il Decreto di validità relativo all'Inchiesta diocesana del Servo di Dio don **Costantino Vendrame** (1893-1957), grande missionario e annunciatore del vangelo nel Nord Est dell'India.

Il 16 febbraio 2013 a Tura, nel Nord Est dell'India, si chiude l'Inchiesta diocesana relativa alla causa del Servo di Dio mons. **Oreste Marengo** (1906-1998) vescovo missionario tra le tribù himalaiane e fondatore delle diocesi di Dibrugarh, Tezpur e Tura.

glio superò l'esame.

Capisco che, a confronto con altre richieste di grazie, la mia era proprio infima, però voglio credere che don Bosco ci abbia aiutato.

Perissinotto Adele, Mogliano Veneto (TV)

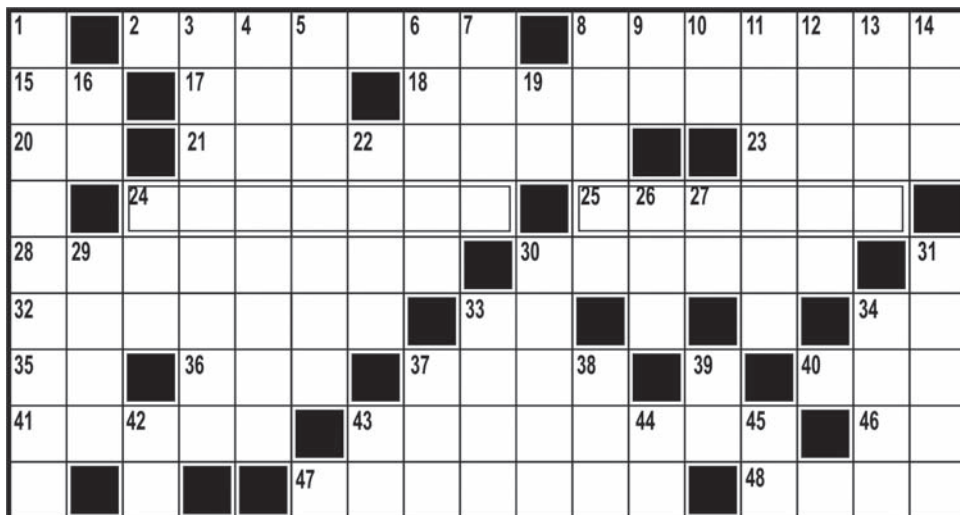
Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 2. Dopo il Gran Sasso è il massiccio appenninico più alto - 8. Una luminosa stella dello Scorpione - 15. A noi - 17. Farsa senza uguali - 18. Insieme di conoscenze e cognizioni - 20. Adesso in breve - 21. Semplicità - 23. Validi, riconosciuti - 24-25. **XXX** - 28. L'animale che gogolotta - 30. La città con la Mole - 32. Sposò Mussolini - 33. L'inizio della fede - 34. Eursionisti Esteri - 35. I confini dell'Alcazar - 36. Il Brian compositore di musica *ambient* - 37. Ripidi, scoscesi - 40. Insegnante (abbr.) - 41. Limpidi, puliti - 43. Famoso film di Fellini - 46. Italia nei prefissi - 47. Regione comprendente Georgia, Armenia e Azerbaigian - 48. Regge la bandiera.

VERTICALI. 1. Urtato violentemente - 3. Manifesti pubblicitari, alla francese - 4. Furono governati per 25 anni da Saddam Hussein - 5. È considerato l'iniziatore della tragedia greca - 6. Nome di Arena, attore - 7. Se le dà lo sbruffone - 8. Il primo uomo - 9. Né sì, né no - 10. Tizi senza pari - 11. Uccelli trampolieri - 12. Cavallo dal manto rossiccio - 13. Quello "morale" non ha fini di lucro - 14. Mezza dozzina - 16. Andare poeticamente! - 19. L'antico nome della nota "do" - 22. Le *ridens* africane - 24. Milleduecento... una volta! - 26. Altari pagani - 27. Una metà di Gino - 29. Fiume della Svizzera - 30. Cupa - 31. Si organizza per il compleanno - 33. Marsina - 34. Lente che promuove il turismo - 37. Struzzo australiano - 38. Si segna per il pareggio - 39. In mezzo al mare - 42. Siede sul trono - 43. Vocali di casa - 44. Un tipo di farina - 45. La terza preposizione.

IL GIOVANE PALADINO DI GESÙ



Nei pressi di Torino, a Carmagnola, don Bosco era alla stazione e attendeva l'arrivo del treno quando passò da quelle parti un gruppetto di monelli alla ricerca di qualcuno cui giocare qualche scherzo. Ma quando videro il sacerdote furono tutti presi dalla paura e fuggirono a gambe levate. Tutti tranne il loro "capo", un ragazzino spetinato che decise di fronteggiare l'uomo. Don Bosco gli si avvicinò e fu sufficiente qualche frase per capire che il ragazzo era speciale e aveva un'anima

che andava salvata. Non potendo trattenersi oltre, gli lasciò una medaglia con cui presentarsi al vice-parroco e parlargli dell'incontro. Il ragazzino, che viveva praticamente per strada, orfano di padre e cacciato dalla scuola per la sua indisciplinazione, era abbandonato a se stesso. Ma **XXX** era anche un ragazzo sveglio e, osservando la medaglia ricevuta, pensò che fosse qualcosa di più di un semplice ricordero e decise di rivolgersi, come suggeritogli, al vice-parroco, don Ariccio. Questi capì e gli parlò della grande casa di Valdocco e dei giovani ospiti che si divertivano e imparavano tante cose. In breve, con il consenso della madre, il ragazzo fu a Torino e prese confidenza con il nuovo ambiente manifestando tutta la sua vivacità. Ma, come spesso accade tra i più sensibili, cominciò lentamente a prendere coscienza e a diventare più responsabile, si avvicinò ai sacramenti e alla preghiera. Gesù diventò il suo migliore amico e lui il suo paladino: era tornato ad essere il "generale di Carmagnola" nei giochi di squadra e intervenendo, anche con le maniere forti, azzuffandosi, quando c'era da riprendere i ragazzi che bestemmiavano. La sua purezza emergeva giorno dopo giorno ma improvvisamente, il 18 gennaio 1859, fu ricoverato per dei forti dolori allo stomaco, forse un'ulcera perforata, e poi, aggravatosi, il piccolo angelo battagliero il 21 gennaio spirò. Aveva appena tredici anni.

Soluzione del numero precedente





Madre MARINELLA CASTAGNO

Morta a Nizza Monferrato il 5 febbraio 2013, a 92 anni Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice

"Voglio cantare a Te, Signore, tutta la mia vita. Tu sei la mia gioia, unico rifugio nelle angosce..."

Non avere timore... Così madre Marinella rispondeva a chi, lo scorso anno, dopo gli Esercizi spirituali, le chiedeva un ricordo da portare con sé e da condividere con la comunità. In queste parole c'è tutta la sua spiritualità, come si legge anche nella risposta che diede a un questionario su episodi o esperienze della vita. Così scrisse: "L'esperienza della tenerezza del Padre mi ha accompagnata sempre. A lui è facile affidare tutto. E Maria è stata al mio fianco continuamente. Perciò sono una FMA felice!".

Madre Marinella era stata anche una bambina felice. Penultima di sei figli, quattro sorelle e due fratelli, aveva potuto vivere la gioia di una famiglia unita, che – sono sue parole –, non faceva pesare i problemi sui figli. Con

il papà, in particolare, ebbe uno speciale rapporto fatto di intesa profonda, reciproca comprensione e rispettosa tenerezza, che la educò all'affidamento continuo al Padre dei Cieli. Così la figura materna, saggia e dedicata con amore all'educazione dei figli, certamente influì sulla sua vita intensamente mariana.

Altra felice esperienza fu per lei quella scolastica, prima a Giaveno e poi a Torino "Maria Ausiliatrice", ambienti che orientarono la sua chiamata alla sequela del Signore nella vita salesiana. Fu ammessa al Postulato il 31 gennaio 1946 e il 5 agosto 1948 era Figlia di Maria Ausiliatrice. Laureata e abilitata in Scienze Naturali, insegnò e fu Consigliera Scolastica nella sua stessa Scuola "Maria Ausiliatrice", fino a quando venne chiamata, nel 1965, a Milano, per essere direttrice della Comunità "Immacolata Concezione". Dal 1966 fu vicaria ispettoriale. Quando fu costituita l'Ispettorato "Immacolata Concezione", venne nominata Ispettrice. Vi restò solo per due anni, poiché nel 1973 fu chiamata da madre Ersilia Canta a far parte del Consiglio Generale. Nel CG XVI del 1975 fu eletta Consigliera per la Pastorale Giovanile, e nel CG XVII del 1981, oltre che essere confermata nell'incarico precedente, le fu affidato anche il compito di animazione delle exallieve a livello mondiale.

Come Consigliera per la Pastorale Giovanile animò percorsi educativo-spirituali concreti, possibili, mirati al mondo giovanile del post-sessantotto. Per conoscere da vicino le varie situazioni, visitò tante Ispettorie per orientare le Sorelle ad adattare ai tempi cambiati, senza snaturarne l'essenziale, il Sistema Preventivo. Molte di noi ricordano il gruppo di studio internazionale che allo scopo lei aveva costituito e che periodicamente per anni si

incontrava, in modo da indicare alle Sorelle strumenti e strade percorribili.

Alla morte di madre Rosetta Marchese, nel CG straordinario del 1984, fu eletta Superiora Generale e riconfermata nel CG XIX del 1990. Nel periodo del suo governo, sostenne e incrementò il "Progetto Africa", insieme con i Confratelli Salesiani, fidandosi della Provvidenza proprio negli anni in cui diminuivano in Occidente le vocazioni.

L'impoverimento di molte fasce sociali e di varie zone del mondo la indusse a proporre l'apertura di opere nuove per gli ultimi, per le ragazze e i ragazzi veramente poveri e abbandonati, perché il carisma meglio si potesse esprimere in tutta la sua vitalità profetica.

Dopo il 1989, quando l'Est Europa ebbe una svolta democratica, madre Marinella pensò ai Paesi dove la vita cristiana da lungo tempo era ridotta alla clandestinità e con coraggio promosse l'apertura di nuove comunità di FMA.

Terminato il secondo sennio del suo mandato nel 1996, madre Marinella, d'intesa con la neo-eletta madre Antonia Colombo, scelse il Collegio di Mornese come sua comunità e

si dedicò all'animazione spirituale dei gruppi del "Progetto Mornese", oltre che alla guida di Esercizi spirituali e percorsi formativi sullo spirito di Mornese per le giovani Sorelle che si preparavano a Mornese ai Voti perpetui e in varie Ispettorie del mondo.

Nel 2002 fu nominata direttrice della comunità, compito che la vide impegnata, fino al 2009, in un'animazione saggia e materna di cui migliaia di FMA in modi vari hanno potuto fare esperienza.

Poi la scelta di Nizza Monferrato fu profetica: da Mornese a Nizza, i luoghi delle origini, cari ad ogni FMA. E la sua volontà di raggiungere ancora tutte le Suore la portò a considerarsi la "segretaria di Madre Mazzarello", inviando a tutte una lettera periodica, fatta di dialogo spirituale tra madre Mazzarello e le sue figlie. E poi l'uso continuo della posta elettronica per rispondere a chi chiedeva consiglio, a chi sapeva di avere in lei una guida sicura. Le forze vennero meno e restò il cuore, restò la maternità sempre più evidente negli ultimi anni, restò l'amore appassionato per il Signore, "il mio amico Gesù", come lo chiamava e la fiducia nell'accompagnamento di Maria.



La corona d'oro

C'era una volta un bravo ragazzo che andava incontro al suo futuro. La strada era solitaria e attraversava una foresta buia. Improvvisamente un essere mostruoso irto di scaglie e che sembrava oscurare il cielo, gli si parò davanti. Era il re dei draghi, perché portava una corona d'oro in testa. Spalancò le sue fauci enormi e vomitò una fiammata pestilenziale: «Fermati, ragazzo! Ti devo divorare!». Tremante, il giovane lo supplicò: «Re dei draghi, permettimi almeno di pronunciare le mie ultime parole. Voglio parlare al Sole, al Vento e alla Terra». «Va bene», concesse il drago, «di' quello che hai da dire e poi ti divorerò». Il giovane supplicò il Sole, il Vento e la Terra perché bruciassero, portassero via e seppellissero il drago, ma nessuno di loro ebbe il coraggio di affrontarlo.

Il giovane con le lacrime agli occhi provò per l'ultima volta: «Prima di morire, vorrei tornare per un attimo a casa mia per salutare la mia vecchia madre».

«E va bene, vail!», sbottò il drago. «Ma sbrigati, perché comincio ad avere un certo languorino allo stomaco». Il giovane ritornò al villaggio e rientrò a casa. Aprì la porta, e si accasciò schiacciato dall'angoscia e dalla paura. La mamma lo accolse preoc-

cupata: «Oh, mamma, se tu sapessi! Un drago con una corona d'oro in testa mi ha bloccato sulla strada e vuole divorarmi. Nessuno ha potuto salvarmi: né il Sole, né il Vento, né la Terra. Il drago mi ha permesso di venire a dirtelo. E ora devo andare a farmi divorare, altrimenti verrà qui e ci farà tutti a pezzi».

La madre lo abbracciò piangendo, poi risoluta disse: «Se le cose stanno così, farò la strada con te». La madre non ebbe paura. Coraggiosamente disse al drago: «Nobile drago, perché te la sei presa con noi? Perché vuoi divorare questo povero ragazzo che non ti ha fatto niente? Permettigli di seguire la sua strada e di incominciare la sua nuova vita. Non si deve mai interrompere il cammino dei giovani. Hai ben visto che nessuno ha

voluto farti del male. Il Sole, il Vento e la Terra ti hanno lasciato vivere.

Allora, non arrestare il cammino di questo giovane, lascialo proseguire e che il Sole lo riscaldi, il Vento lo rinfreschi e la Terra lo protegga. E se vuoi assolutamente divorare qualcuno, allora divorare me! Me, invece di mio figlio! E lui lascialo andare».

Il drago si meravigliò: «Le mie orecchie non hanno mai udito e i miei occhi non hanno mai visto una cosa simile. Oggi ho imparato a conoscere la forza dell'amore materno».

Il mostro si fermò confuso. Aveva compreso che l'amore più forte che esiste al mondo è quello di una madre verso suo figlio.

«Vi concedo di vivere e vi regalo questa corona d'oro», disse il drago, «come testimonianza dell'amore che vi lega l'una all'altro».

E il re dei draghi si tolse la corona d'oro dalla testa e la donò alla madre del giovane.

Per questo anche Maria Ausiliatrice ha la corona in testa.



Disegno di Fabrizio Zubani

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp — Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Nel prossimo numero

Don Bosco Educatore
Ho sempre avuto bisogno di tutti

A tu per tu
Il dentista di Betlemme
Un exallievo straordinario

L'invitato
Estote Parati
Incontro con don Giuseppe "Beppino" Larcher, Missionario salesiano in Etiopia

Come don Bosco
Le tredici mosse dell'arte di educare
5°: Parlare

Spiritualità salesiana
Don Bosco e la crisi

Speciale
Invito a Chieri
La vocazione di uno studente povero

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco per i benefattori

“ Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.